

*Domenico Crocco*

**PADRE PIO  
COME GESÙ**

ANPVI  OTILUS



*Opera di Georges De Canino, della Comunità ebraica di Roma*

*Domenico Crocco*

**PADRE PIO  
COME GESÙ**

*In II di copertina:  
Opera di Georges De Canino,  
della Comunità ebraica di Roma*



Associazione Nazionale Privi della Vista e Ipovedenti  
Organizzazione non lucrativa di utilità sociale

Sede Centrale

Ente Morale con personalità giuridica di Diritto Privato riconosciuto con D.P.R. n. 126 del 13-02-1981  
00185 Roma, Via Merulana, 272 - Tel. 0648904474-5 - Fax 064814987 - e-mail: anpvionlus@tiscalinet.it  
C.F. 80416430587 c/c p. n. 64257009 - Part. IVA 05138911002

### **Un Regalo Speciale**

Milioni di persone attendono con devozione il momento in cui Padre Pio sarà proclamato Santo. Il Frate di Pietra Elcina ha avuto, anche nel corso della Sua vita terrena, un'attenzione particolare per i non vedenti e ne ha anche voluto uno, orfano, accanto a sé.

L'Associazione nazionale privi della vista e ipovedenti Onlus vuole partecipare alla festa attesa per il riconoscimento della Santità del Cappuccino con un regalo speciale: una biografia del Frate, intitolata "Padre Pio come Gesù", in edizione personalizzata per la nostra associazione.

Auguriamo a tutti Voi buona lettura e ogni bene.

Giuseppe Grittani  
Presidente

© Copyright 2000  
EDI.V.2000 srl  
Roma

Stampa: Grafiche Mari - Narni (TR)

## INDICE

cap. I.....	pag. 9
cap. II.....	pag. 18
cap. III.....	pag. 23
cap. IV.....	pag. 27
cap. V.....	pag. 34
cap. VI.....	pag. 39
cap. VII.....	pag. 44
cap. VIII.....	pag. 49
cap. IX.....	pag. 54
cap. X.....	pag. 59
cap. XI.....	pag. 65
cap. XII.....	pag. 72

*A mia moglie Cristina, a mia figlia Grazia,  
a mio padre, a mia madre e  
alla memoria di Giuseppe Tatarella, devoto di Padre Pio,  
che mi ha chiesto, prima di morire, di scrivere quest'opera.*

*Domenico Crocco*

La notte del 23 settembre 1968 Padre Pio aspetta la morte nella sua cella, col rosario tra le dita. Il volto é pallidissimo, il respiro affannoso. Padre Pellegrino sente lo squillo del suo citofono e si precipita.

"Padre Pio, come stai?"

"Rimani qui. Che ora è?"

"Mezzanotte e dieci".

"Ué, guagliò, hai ditte a messa?"

"Ma Padre Pio, è ancora presto per celebrare la messa..."

"Beh, stamattina la dirai per me".

Alle 2,30 la coroncina del Rosario gli sfugge, per la prima volta, dalle mani: un lungo respiro, un rantolo e la vita terrena del santo diventa un ricordo. Meraviglioso.

Un ricordo meraviglioso e drammatico come la vita di Gesù. Il Padre volle vivere nel mondo le stesse sofferenze di Gesù, per donarle a Gesù per la salvezza del mondo. Il Padre entra nel mondo il 25 maggio del 1887. Vede la luce a Pietra Elcina, 4mila anime, un piccolo paese del Sannio vicino Benevento, così chiamato perché fondato nel luogo in cui, sorprendentemente, una pianta di elce crebbe in una pietraia. Il Padre annuncia la sua nascita imminente a Piana Romana, tra gli olmi e le viti di una collina ridente, nella proprietà dei Forgione. Mentre papà Grazio, 26 anni, lavora in campagna, mamma Giuseppa, 27 anni, ripone gli ultimi attrezzi nella masseria. La prima fitta, un dolore lancinante: é il primo segnale del parto vicino. Giuseppa si toglie il grembiule: "Grazio, io mi avvio. Non mi sento".

"Va', ora sistemo tutto e ti raggiungo".

Giuseppa imbocca la mulattiera che conduce a Pietra Elcina. Sul ponte di legno che cavalca il torrente Pantanello si ferma ansimando. A fatica, attraversa la viuzza contorta che porta al rione Castello. E finalmente giunge al numero 27 di Vico Storto Valle, alla sua casuccia da presepe, di calce magra e pietra dura, poggiata sulla roccia: dentro, i letti, poche sedie di paglia, una credenza, una cassapanca per conservare la farina

per l'inverno, una culla di legno dipinta di rosso dove Francesco, che sta per venire alla luce, potrà dormire.

Alle 17 i dolori si fanno lancinanti. Grazia Formichelli, la levatrice, aiuta mamma Giuseppa a partorire. La casuccia da presepe si riempie di vagiti. Francesco è nato, è venuto alla luce.

Mamma Peppa gli fa festa insieme al figlio Michele, 5 anni, che di fratellini ne ha già persi due: Francesco, vissuto 19 giorni, e Amalia, scomparsa a 20 mesi.

Dopo un'ora arriva Grazio, trotterellando sul dorso di un asino. Abbraccia Peppa, le dona un fiore e solleva in alto il neonato.

Mamma Peppa vuole battezzarlo quello stesso giorno: così, secondo un'antica tradizione, avrebbe liberato un'anima dal purgatorio. Ma è tardi, ormai. L'indomani mattina, Grazio si presenta in municipio per iscrivere Francesco all'anagrafe. Alla presenza dell'usciere del municipio, Antonio Orlando, e del calzolaio Luciano Pennisi, presenta "lu criature" all'assessore anziano Gaetano Sagliocca. Subito dopo Francesco viene battezzato dall'economista curato don Nicolantonio Orlando davanti alla madrina, la levatrice Grazia Formichelli.

Più tardi, Grazio sella l'asino e torna nella campagna di Piana Romana. Nello zaino, come sempre, un fiasco di vino, del pane e un pezzo di formaggio avvolti in un tovagliolo.

Per tradizione i pucinari, gli abitanti di Pietra Elcina, portano i neonati a Porta Madonnella, dall'indovino Giuseppe Fajella. Quando arrivano i Forgione, Fajella pronuncia un oracolo che nessuno riesce immediatamente a penetrare: "Questo bambino sarà onorato in tutto il mondo. Per le sue mani passeranno soldi e soldi, ma nulla possederà. Soffrirà molto e un giorno tutti vorranno toccarlo senza poterlo fare". Zi Grazio e mamma Peppa pensano, con dispiacere, che Francesco sarebbe emigrato in America, senza però trovar fortuna. Tornano a casa, sconsolati, per riprendere la vita di ogni giorno.

Ogni giorno Zi Grazio e mamma Peppa lavorano dall'alba al tramonto. Grazio cura i campi, concima gli ulivi, pota, innesta, raccoglie il letame e sogna un eccezionale raccolto per regalare a sua moglie un pezzo di terra vicina che tanto le piace.

Peppa è definita dai pucinari "una popolana dai tratti di gran signora". All'alba è alla fontana, con una grossa brocca sulla testa, a fare la provvista dell'acqua. Nella madia prepara una pagnotta di pane che porta a cuocere al forno del rione. A casa veste e ciba i bambini. In campagna governa la mucca, la capra e il maiale e inaffia puntualmente le violaccicche profumate.

Nel primo pomeriggio torna a casa con un cesto di frutta e verdura ed inventa la cena: la polenta, le frittelle di pasta, l'impanata di ricotta.

Al tramonto, il rumore dei ferri dell'asino sull'acciottolato annuncia il ritorno a casa di Grazio. Francesco, insieme al fratello maggiore Michele e alle sorelle Felicita, Pellegrina e Grazia, corre incontro al padre che per loro porta sempre a casa un fico, una mela, un sorriso.

Prima della cena, sempre il ringraziamento al Signore. Dopo la cena, d'estate la messa vespertina; d'inverno il rosario, intorno al camino.

Mamma Peppa rievoca i misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi come capitoli di una incantevole fiaba e Grazio, insieme ai bimbi, risponde in coro alla preghiera mariana. Dopo i primi misteri, gli occhietti dei piccoli cominciano lentamente a chiudersi. Solo quelli di Francesco restano aperti fino al Salve Regina, l'ultima preghiera.

La domenica mattina tutti a messa. L'abito della festa, la passeggiata familiare, mano nella mano, fino al centro del paese. E poi un pezzo di torrone oppure, d'inverno, le castagne affumicate.

I bambini di Pietra Elcina giocano davanti al sagrato della Chiesa. Francesco li segue ma preferisce rimanere silenzioso a guardarli. Prega Gesù di perdonare quelli che bestemmiano ed evita quelli che hanno l'occhio falso e parlano a sproposito.

Con l'amico Luigi Orlando passa molto tempo in campagna ad aiutare i genitori e a divertirsi. I due giocano spesso alla lotta e Francesco vince sempre. Una volta cadono per terra e Francesco inchioda Luigi con le spalle al suolo. Allora Luigi, nel tentativo di rovesciarlo, dice una parolaccia. La reazione di Francesco è immediata: si svincola e fugge. Non dice mai parolacce e non vuole nemmeno sentirle. Luigi, come gli altri bambini del paese, gioca ad ammazzare le lucertole, per vedere poi la coda che si muove da sola. Francesco gioca con le lucertole ma non le uccide mai. In campagna, i ragazzi di Pietra Elcina amano andare a nidi. Una volta scovati, se li portano via. Francesco no. Sale sull'albero, individua il nido ma si limita a indicarlo: "portarselo via non è cosa buona". In estate, Grazio porta i figli al fiume a fare il bagno. Tutti si spogliano, gridano e sguazzano nell'acqua. Francesco si toglie le scarpe, si rimbocca i pantaloni, infila solo i piedi nel fiume e si siede tranquillo: "Anch'io ho fatto il bagno".

La vittima preferita degli scherzi di Francesco è la sorella Felicita. Ogni volta che la vede vicino al lavandino per lavarsi, Francesco arriva da dietro di nascosto e le spinge la testa nell'acqua. Felicita ride sempre: "Ehi Franci, ma tu non la vuoi finire con me, no?".

Francesco ama salire sugli alberi per mangiare la frutta ed ogni volta si





*La casa natale di Padre Pio*

rompe i calzoncini. “Vieni qua svergognatello”, gli grida la madre quando torna, fingendo di mollargli uno scappellotto.

A tavola le marachelle dei figli vengono elencate con precisione da mamma Peppa. Papà Grazio ascolta in silenzio, con tono severo ma ridendo sotto i baffi. Solo una volta afferra Francesco con forza fingendo di arrabbiarsi. Mamma Peppa, agitata, s'intromette e lo frena: “Uè, non ti permettere, i figli sono miei!”.

Una volta Francesco si ammala e rimane a letto per oltre un mese: febbre alta, deperimento fisico, il medico annuncia il peggio. Francesco ha perso anche l'appetito: prende solo qualche cucchiaino di latte, dopo le insistenze della madre. Vengono consigliate delle pillole, senza però troppe speranze. Francesco non le vuole ingoiare e la madre non insiste. Fa caldo, è estate: tutta la famiglia è impegnata nei campi. Mamma Peppa sta friggendo i peperoni per i braccianti che stanno mietendo a Piana Romana. Francesco è inebriato dal profumo, ma non ha il coraggio di chiedere alla mamma il permesso di assaggiarli. Mamma Peppa mette metà dei peperoni caldi nella dispensa e corre in campagna a portare gli altri. Lungo la via, prega la Madonna di liberare Francesco dalla malattia. Al ritorno trova il figlio che dorme, sudato, con la faccia tutta

rossa. Si spaventa e corre a chiamare il medico che le chiede informazioni: “Non è che ha ingoiato tutte le pillole insieme?”. “Macchè! Non ne ha voluta prendere neanche una!”. “Strano: la febbre è scesa, la lingua è pulita”. “E allora perché è così rosso?”, si chiede mamma Peppa aggirandosi per la casa disperata. Poi scopre che nella dispensa non è rimasto neanche un peperone. “Ecco perché Francesco è così rosso! E' stato lui a mangiarli tutti! Poi, sazio, deve essersi addormentato...Benedetto Iddio!”. Mamma Peppa si tranquillizza e sorride. Al risveglio Francesco sta così bene che chiede subito di andare in campagna a dare una mano.

Francesco è un bambino ubbidiente e già maturo che non fa mai capricci. Ogni mattina ed ogni sera va in Chiesa a visitare Gesù e la Madonna. Spesso rimane immobile a fissare negli occhi la statua della Madonna della Libera, che viene venerata a Pietra Elcina, ed è fortemente attratto dal Santissimo Sacramento. Così Gesù, quando Francesco ha 5 anni, lo va a trovare. In Chiesa, in un caldo pomeriggio d'estate, gli appare facendogli segno di accostarsi a Lui. Francesco obbedisce e Gesù gli mette una mano sulla testa. E' una chiamata a cui il bambino risponde col proposito di consacrarsi, di donarsi totalmente a Dio.

Francesco frequenta puntualmente il catechismo ed impara a servire la Messa. A undici anni prende la prima Comunione, a dodici la Cresima dalle mani dell'Arcivescovo di Benevento, mons. Donato Maria Dell'Olio. Il padre Grazio decide di portarlo con sé e con il primogenito Michele in campagna, a Piana Romana, e gli affida un incarico che lo rende felice: deve condurre al pascolo quattro pecore e una capra. Così, ogni giorno, Francesco può ascoltare il respiro del vento, che trascina la sua anima verso la profondità di una quiete spirituale, infranta soltanto dal suono sordo del campanaccio.

Anche Anna Fucci porta le pecore al pascolo nel fondo vicino. E un giorno, mentre i loro animali brucano l'erba, Anna invita Francesco a conversare con lei. Francesco tira dritto, educatamente ma senza darle confidenza: "Tu nel fondo tuo, io nel mio".

A mezzogiorno, i pastorelli mangiano il pranzo al sacco preparato dalle mamme: la fame guida la mano veloce nella tasca della giacca e il pane viene addentato con voracità. Francesco no. Si siede per terra. Snoda le cocche del tovagliolo. Lo apre sulle ginocchia. Dà uno sguardo intorno, alza gli occhi al cielo, benedice e poi comincia a mangiare senza fretta. Se una briciola cade per terra la raccoglie, la bacia e la mangia. E' l'unico a usare il tovagliolo bianco e per questo è soprannominato “u signurì”, il signorino.



*I genitori di Padre Pio*

Una notte Francesco dorme su un carro di fieno. L'amico Mercurio Scocca è invece sveglio e ha lo sguardo intrigante. Prende il carretto dove si trova Francesco e lo trasporta, piano piano, in aperta campagna. Quando Francesco si sveglia è tutto agitato: "Dove mi trovo? Come sono finito qui?". Mercurio lo spia da lontano e se la ride.

Qualche giorno dopo è Mercurio che dorme nella sua capanna. Francesco prende un grande sacco di paglia e lo incastra contro la porta. L'amico si sveglia, si trova imprigionato e si mette a gridare spaventato, finché Francesco non lo tranquillizza.

Mercurio sa che Francesco ama gli asparagi e odia i serpenti. Così, una volta, nasconde un serpentello quasi morto dentro un bellissimo cespuglio di asparagi e invita Francesco a raccogliarli. Francesco scoppia di gioia finché non si trova in mano il serpentello agonizzante che ancora si divincola e va su tutte le furie promettendo vendetta all'amico briccone.

Con Mercurio, Francesco condivide la passione di modellare pastori del presepe con l'argilla. Alla vigilia della novena di Natale, i due ragazzi allineano i pastori in una lunga processione che finisce in una grotta sistemata nella parte più grande della masseria. La via dei pastori viene illuminata da tanti lumicini: un minuscolo stoppino galleggia nelle conchiglie vuote delle chiocciole riempite d'olio. Qualche volta le pecore approfittano del gioco delle processioni per brucare le colture dei vicini.

I contadini arrabbiati inseguono i ragazzi e Mercurio si lamenta: "E sempre processioni dobbiamo fare?".

In un tema, intitolato "Curioso sogno di un pastorello", Francesco racconta i desideri di Fernando, che sono, in realtà, i suoi desideri: "Fernando era un povero pastorello che agitava in mente di farsi frate; ma i genitori erano poveri e non potevano corrispondere alla sua intenzione. Egli una notte, mentre dormiva saporitamente, sognò di essere in monastero, vestito già da frate. Parevagli fosse quello il primo giorno che passasse colà, e che dopo il refettorio, scendesse in giardino con gli altri novizi, accompagnati dal padre maestro. Allora, col permesso di questo superiore, essi si posero chi a giocare alle palle, chi ad innaffiare i fiori, chi a zappare l'orticello; insomma tutti facevano qualche cosa e non si vedeva nessuno che stesse con le mani in mano. Dopo circa due ore di tale occupazione, suonò il vespro e convenne al pastore-fraticello di andare in chiesa, dove al suono dell'organo e al canto dei divini salmi, gli scendeva un'immensa gioia nel cuore. Oh com'era felice! Finalmente era stato esaudito il suo desiderio! Ma era un sogno il suo e purtroppo se ne avvide quando si destò, perché egli era nel suo letticciuolo, come le notti precedenti, mentre il cuore gli gongolava tuttora dalla gioia. Oh la brutta delusione che fu la sua! Al poverino era ancora giocoforza attendere al suo gregge, bearsi al canto dei vari uccelletti, ma non poteva allettare il suo orecchio al mistico suono dell'organo, al canto soave dei salmi divini!".

Francesco ogni anno costruisce il suo presepe con la creta. Modella la Madonna, San Giuseppe, i pastori, i re Magi ma a Gesù riserva un'attenzione speciale. Modella la statua con la creta, la lavora per ore, poi la guarda bene: "Non è venuto come volevo io!". Così reimpasta la creta per farne un altro più bello.

Intanto cresce, nel cuore di Francesco, una forte tensione ad imitare Gesù. Mamma Peppa lo sorprende a dormire per terra, con la testa su una pietra, accanto ad una catena di ferro con cui si percuote. "Che stai facendo, Franci? Perché ti fai del male?". "Mi devo battere come i Giudei hanno battuto Gesù".

Una sera Francesco esce di casa tutto elegante, con un vestitino nuovo che la mamma gli ha comprato con tanti sacrifici, e torna mezzo nudo. "Franci, perché stai ridotto così? E il vestito?". "L'ho donato a un bambino povero che aveva freddo e ne aveva più bisogno di me".

Ogni giorno si fa chiudere in Chiesa dal sacrestano Pèruto che, con santa complicità, gli riapre all'ora stabilita.

In quegli anni, Francesco sente un forte desiderio di studiare. Zì

Grazio, inizialmente, è perplesso: l'esperienza scolastica del primogenito Michele non è stata positiva. Ma poi si decide per la scuola privata e affida Francesco a Mandato Saginario, un artigiano istruito che per mezza lira al mese insegna a leggere ai vicini. Francesco è aiutato anche da Cosimo Scocca, fratello di Mercurio, che ha frequentato la scuola elementare. Poi papà Grazio si rivolge ad un vero maestro: Domenico Tizzani, un prete che, lasciato l'abito talare, dà lezioni private a cinque lire al mese, per mantenere moglie e figlia. Grazio riesce a pagare con tanti sacrifici. Ma nel 1899 i Forgiione affrontano una dura crisi economica. Grazio ha bisogno di un prestito di cento lire, non è abituato a far debiti e non sa proprio a quale santo votarsi. Con grande imbarazzo, chiede a Francesco di rivolgersi a Tizzani per questo favore. Francesco accetta col cuore pieno di vergogna. Così, al termine della lezione, quando gli altri bambini escono, rimane davanti al banco con la testa bassa. "Che c'è, Franci?". Francesco resta muto, con gli occhi fissi sul pavimento. "Franci, che è successo?". Francesco non risponde. "Franci, parla!". "Ecco...Papà dice se gli potete prestare cento lire...". "E per così poco tutte queste storie?". Il maestro gli dà i soldi senza chiedere nessuna ricevuta. Grazio può continuare a pagare le lezioni ma vuole restituire a tutti i costi quei soldi prestati con tanta finezza d'animo. Alcuni compaesani gli hanno detto che in America si può fare fortuna. Parte per il Brasile, ma va male. In Pennsylvania, invece, trova lavoro e manda i soldi a casa.

L'esperienza di scuola con Tizzani non porta i frutti sperati: il maestro dice che "Francesco pensa solo ad andare in Chiesa". Mamma Peppa si rivolge ad Angelo Caccavo, insegnante molto stimato. Francesco diventa il più brillante tra i suoi allievi.

Nel tema intitolato "Chi beneficio fa, beneficio aspetti" Francesco, raccontando la storia di Giovannino, esprime tutta la sua idea della vita: "Giovannino, perchè era stato promosso agli esami e con buoni punti, ebbe dal padre tre lire per farne quell'uso che volesse. Egli aveva veduto in una bottega un balocco, che gli piaceva molto e, avuto quel regalo, andò subito per comprarselo. Ma per via incontrò un ragazzo scalzo, lacero nei panni e pallido in viso, che piangeva. Giovannino gli domandò: "Che hai, povero bimbo?". Il ragazzo, piangendo, rispose: "Ho la madre ammalata da parecchi mesi, ho fame, freddo e non ho come procurarle le medicine".

Giovannino, mosso a compassione, prese la moneta che aveva in tasca e gliela diede, dicendo: "Va a comprare il pane e le medicine; perchè io posso fare a meno del balocco che volevo comprare".

Il ragazzo lo ringraziò e poi se ne andò tutto contento a casa. Sapete cosa avvenne? Quando fu all'estate Giovannino, essendo andato in campagna, che stava vicino al fiume, volle prendere un bagno. Si spogliò e saltò nell'acqua; ma essendo questa troppo alta, stava per annegare. Ma un ragazzo si buttò subito nell'acqua e lo trasse fuori sano e salvo.

Quando Giovannino si riebbe dal timore, si volse al meschinello per ringraziarlo, offrendogli una lira; ma il ragazzo: "No, signorino: io ho fatto il mio dovere e non debbo essere nè regalato nè ringraziato. Non ricordate quel giorno in cui voi andavate a comprare il balocco e deste invece la moneta a me per andare a comprare il pane e la medicina per la madre? Allora voi beneficaste me; adesso ho potuto, con mio sommo piacere, salvare la vita a voi in ricompensa del bene da voi ricevuto". Immaginate la meraviglia di Giovannino quando riconobbe in costui il ragazzo da lui soccorso".

In quegli anni, l'anima di Francesco è già teatro di una lotta divina e incessante tra il bene e il male: le prime estasi, le apparizioni celesti, i frequenti attacchi del demonio. La sua preghiera, dapprima soprattutto lode e ringraziamento a Dio, diventa adorazione, intimo ascolto, intercessione.

Francesco piace anche alle ragazze del paese. Ma sapendo che la sua anima è predestinata al convento, i compagni di scuola gli organizzano un brutto scherzo. Convincono una ragazza a scrivergli dei bigliettini amorosi e glieli infilano di nascosto nella tasca. Al maestro Caccavo riferiscono una serie di bugie indicando, come prova, le tasche di Francesco. Il maestro scopre i biglietti amorosi e prende a sberle Francesco: "Ah, e tu saresti il bravo ragazzo di chiesa? Vergogna! Alla tua età queste cose! E sei pure bugiardo!". Il giorno dopo, la ragazza pentita confessa la verità. Il maestro, rammaricato, chiede scusa a Francesco.

## II

Un giorno Francesco accompagna il padre Grazio in pellegrinaggio, in groppa a un asino, ad Altavilla Irpina, al Santuario di San Pellegrino. Il tempio è stracolmo di giovani e vecchi, donne senza mani, storpi che si trascinano. Dopo qualche minuto, papà Grazio, infastidito dagli spintoni e dalle grida della gente, che affolla la Chiesa, invita il figlio a uscire. Ma Francesco é immobile, inginocchiato ai piedi dell'altare, commosso da una giovane madre che grida chiedendo la grazia per il figlioletto focomelico.

Tra le braccia la donna stringe, piangendo, un ammasso di carne deforme animata. Francesco guarda, si commuove e prega per la sfortunata creatura. Dopo mille implorazioni, la madre scaraventa il figlio davanti all'altare: "Se non lo vuoi guarire allora ripigliatelo!". Francesco continua a pregare. Quando apre gli occhi, la donna si accorge che le sue lacrime hanno toccato il cuore di Dio: il figlio deforme é guarito e cammina, davanti a tutti, tra lo stupore di tutti, come il paralitico di Gesù sul lago di Tiberiade.

A quindici anni una visione indica chiaramente a Francesco il suo destino. Francesco vede al suo fianco un uomo maestoso di rara bellezza splendente come il sole, che lo prende per mano e gli parla: "Vieni con me, perchè ti conviene combattere da valoroso guerriero".

Francesco viene accompagnato in una vastissima piana, tra una moltitudine di uomini divisa in due gruppi: da un lato creature dal volto bellissimo ricoperte di vesti candide, dall'altra uomini di orrido aspetto, vestiti di abiti neri e simili ad ombre tenebrose. Collocato davanti a quelle due ali di spettatori, Francesco si vede venire incontro un uomo dal volto orrido, tanto alto da toccare le nuvole con la fronte. Il personaggio splendente esorta Francesco a battersi con il gigante mostruoso. Francesco prega di venire risparmiato dal furore del gigante, ma il personaggio

luminoso insiste: "Vana è ogni tua resistenza: con questo ti conviene azzuffarti. Fatti animo: entra fiducioso nella lotta, avanza coraggiosamente, che io ti starò vicino: ti aiuterò e non permetterò che egli ti abbatta".

Francesco accetta e lo scontro è terribile. Dopo una lotta estenuante, grazie all'aiuto del personaggio splendente, riesce a vincere. Il gigante dal volto orrido, costretto alla fuga, si trascina dietro l'orda di uomini tenebrosi tra urla e imprecazioni. Gli uomini candidi applaudono invece il personaggio luminoso per il sostegno dato a Francesco e alla vittoria. Il personaggio luminoso pone sulla testa di Francesco una corona di rarissima e indescrivibile bellezza. Poi Francesco riconsegna la corona al personaggio luminoso che gli dice: "Un'altra corona più bella tengo per te riservata, se tu saprai lottare con quel personaggio con cui hai combattuto. Egli ritornerà sempre all'assalto. Combatti da valoroso e non dubitare del mio aiuto. Non ti spaventi la molestia sua e la sua formidabile presenza: io ti sarò vicino e ti aiuterò sempre affinché tu riesca sempre a prostrarlo". Il personaggio splendente più del sole scompare, ma Francesco ha ormai acceso grandi luci sul proprio destino.

Un giorno Francesco chiede a Gesù: "Dove potrò meglio servirTi?". In quel momento, nei suoi pensieri, riaffiora l'immagine di frate Camillo di Sant'Elia a Pianisi, un questuante cappuccino che viene da Morcone e che un giorno bussa alla porta dei Forgione. Francesco rimane attratto dall'aspetto del frate: la parola lieve, i racconti affascinanti sulla vita di san Francesco, gli occhi generosi e profondi, la barba lunga e antica. Nella mente di Francesco, raccolto davanti a Gesù, ritornano le immagini di quella visita meravigliosa: mamma Peppa che riempie con generosità la bisaccia del questuante, fra' Camillo che accarezza Francesco sorridendo e gli dona una piccola medaglia.

Ora tutto é chiaro nell'animo di Francesco. Uno sguardo d'intesa al crocifisso e poi di corsa a casa.

"Mamma, ho deciso: voglio fa' lu monaco. Monaco di Messa, monaco cu la barba!".

"Ma Franci, sei ancora piccolo, si' ancora nu chierfuso...Che capisci mo' di barba e di non barba?".

"Mamma, voglio fa' lu monaco, come fra' Camillo".

Il 5 ottobre del 1901, Francesco scrive una lettera al padre Grazio che si trova in America dal 1897. "Mio ottimo padre, non potete immaginare con quanto piacere abbiamo ricevuto la vostra lettera, con cui ci assicurate che godete una perfetta salute. Anche noi, grazie al Signore, stiamo bene ed io, in ispecial modo, rivolgo continue preghiere alla nostra bella



*Pellegrini in attesa della benedizione*

Vergine, affinché vi protegga da ogni male e vi restituisca sano e salvo al nostro affetto. Circa la lagnanza fatta alla mamma per la mia andata a Pompei, avete mille ragioni; però dovete pensare che l'anno venturo, a Dio piacendo, finiranno tutte le feste e i divertimenti per me perché abbandonerò questa vita per abbracciare un'altra migliore. E' vero che ho sciupato alcune lire, ma ora mi prometto di guadagnar-mele con lo studio. Infatti ora che mi trovo sotto la guida del nuovo maestro, m'accorgo di progredire di giorno in giorno per cui siamo contentissimi tanto io che la mamma. Per il fratello non abbiate alcun timore, perché fa il suo dovere e non fa mai inquietarla. Così pure le sorelle, le quali sono sempre sorvegliate dalla mamma o dal fratello. Riguardo al terreno di canino, sarete ubbidito. Il granone, come potete immaginare, è stato pochino, per non aver avuto un po' d'acqua in tempo. Ne abbiamo fatto appena quattro sacchi. Attendiamo sempre buone notizie, tanto sul conto vostro che dello zio Agostino, al quale darete tanti saluti per parte di tutti questi parenti. Il signor maestro e la sua famiglia vi ossequiano parimenti; tutti di casa, zia Orsola e suo marito vi abbracciano ed io vi bacio la mano e vi domando la vostra benedizione”.

In quel tempo, Francesco non fa che pensare al suo destino, alla sua vocazione, così chiara già da quando aveva soli cinque anni. Con la mamma, insiste sempre: “Voglio fa' lu monaco!”.

Così Peppa, lo zio Pellegrino, il maestro Càccavo e l'arciprete don Salvatore Pannullo tengono consiglio. La primavera del 1902 don Salvatore scrive una lettera al provinciale dei frati, ma nel noviziato di Morcone non c'è posto e ci vuole un po' di tempo.

A Francesco vengono esposte altre possibilità. Ci sono nella zona i Monaci di Montevergine vestiti di bianco, custodi del Santuario dedicato alla Madonna; i Redentoristi di Sant'Angelo a Cupolo, i Francescani di Benevento.

"Allora, Franci, vuoi entrare in uno di questi ordini?"

"Non portano la barba".

Nell'autunno del 1902 arriva la tanto attesa risposta del convento dei frati "con la barba" di Morcone: nel noviziato si è liberato un posto: deve presentarsi il 6 gennaio dell'anno dopo.

Monsignor Pannullo comincia a preparare i documenti necessari, ma una lettera anonima lo informa di una maldicenza: Francesco farebbe la corte alla figlia del capostazione di Pietra Elcina.

L'arciprete senza chiedere spiegazioni a Francesco e senza darne, esclude dalle funzioni religiose il chierichetto più apprezzato dalla comunità locale. I fedeli si chiedono il perché di questa decisione inaspettata.

L'arciprete ed altri sacerdoti indagano sull'autenticità della denuncia. E finalmente spunta fuori l'autore della calunnia: un altro chierichetto, invidioso della benevolenza che circonda Francesco, confessa di essersi inventato quella storia.

Finalmente, dopo le dovute scuse, l'arciprete prepara la documentazione per l'ammissione al convento. Il giovane Francesco comincia a comprendere la sofferenza della vittima dell'ingiustizia e si sente sempre più vicino a Gesù, l'agnello senza macchia che si è immolato per noi.



*Il maestro di Padre Pio, Angelo Caccavo (1869-1944)*

### III

Francesco Forgione diventa “Padre Pio” nel convento di Morcone. Il giorno dell’Epifania del 1904 è in Chiesa ad ascoltare la messa parrocchiale . Al termine abbraccia parenti, amici e vicini e s’inginocchia davanti alla madre: “Mamma, dammi la tua benedizione!”.

“Figlio caro, San Francesco ti chiama e tu devi andare. Non pensare al mio dolore. Prendi questa corona del rosario per mio ricordo e recitala per me, per tuo padre e per i tuoi fratelli. Ti benedico, va!”.

Mamma Peppa dà l’ultimo bacio a Francesco, se lo stringe al cuore e poi sviene. Francesco arriva a Morcone a dorso di un mulo. Il maestro Caccavo e don Nicola Caruso lo accompagnano. Ma lungo la via ognuno aspetta invano che l’altro vinca l’emozione e dica una parola. Ad aprire la porta del convento, a mezzogiorno, è proprio don Camillo, il frate “con la barba” che aveva pregato in segreto per la consacrazione di Francesco. Poi padre Tommaso lo ammette a frequentare il noviziato. Francesco saluta i suoi accompagnatori, che tornano a Pietra Elcina.

Una scritta, all’inizio del lungo corridoio, frena la sua commozione: “O penitenza o inferno”. Un’altra scritta, sull’architrave della sua cella, la numero 28, lo lascia solo davanti alla sua anima: “Voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo, in Dio”.

Nel buio del convento, la luna illumina solo lo sguardo sofferente di Gesù inchiodato alla croce e appeso su una parete della cella. Solo allora, quando è solo davanti a Cristo, Francesco bagna con le sue lacrime il pagliericcio di foglie di granturco che gli fa da giaciglio. Sono le lacrime che avrebbe voluto unire a quelle di sua madre, durante l’ultimo saluto a Pietra Elcina. “Mamma, mamma!”, ripete Francesco baciando la corona avuta in dono. Poi si addormenta, avvolto da una ruvida coperta.

Il risveglio ha la forma del catino di acqua gelida con cui Francesco si lava la mattina. E poi le conferenze, il lavoro, gli esercizi spirituali, la

meditazione dentro un silenzio sacro, la mortificazione quotidiana. In due settimane, Francesco impara a spogliarsi di ogni terrestre vanità per prepararsi a vestire il saio dei Cappuccini. Al convento di Morcone la giornata comincia a mezzanotte, quando i primi rintocchi di campana annunciano la preghiera "Mattutino". Francesco si sveglia e partecipa, in chiesa, all'ora di celebrazione. Poi ritorna nella cella. La regola vuole che il novizio dorma immobile, supino, vestito dell'ampio saio, con le braccia poste in croce sul petto ed un grosso crocifisso infilato nel cintolo.

Alle cinque la campana suona di nuovo per annunciare il ritorno in Chiesa. Francesco deve arrivare davanti all'altare attraversando un corridoio gelido insieme agli altri novizi: tutti in fila, nel silenzio assoluto, con gli occhi bassi, rasentando i muri.

Dopo la meditazione, la colazione al refettorio. Poi i novizi come Francesco, nel salone principale, devono ripetere in mente le regole dell'Ordine fino alle 11, l'ora delle pulizie. Francesco rassetta la propria cella ed una parte del convento. A mezzogiorno, il pranzo. Il cibo è ridotto al minimo indispensabile e mai bisogna alzarsi da tavola a stomaco pieno.

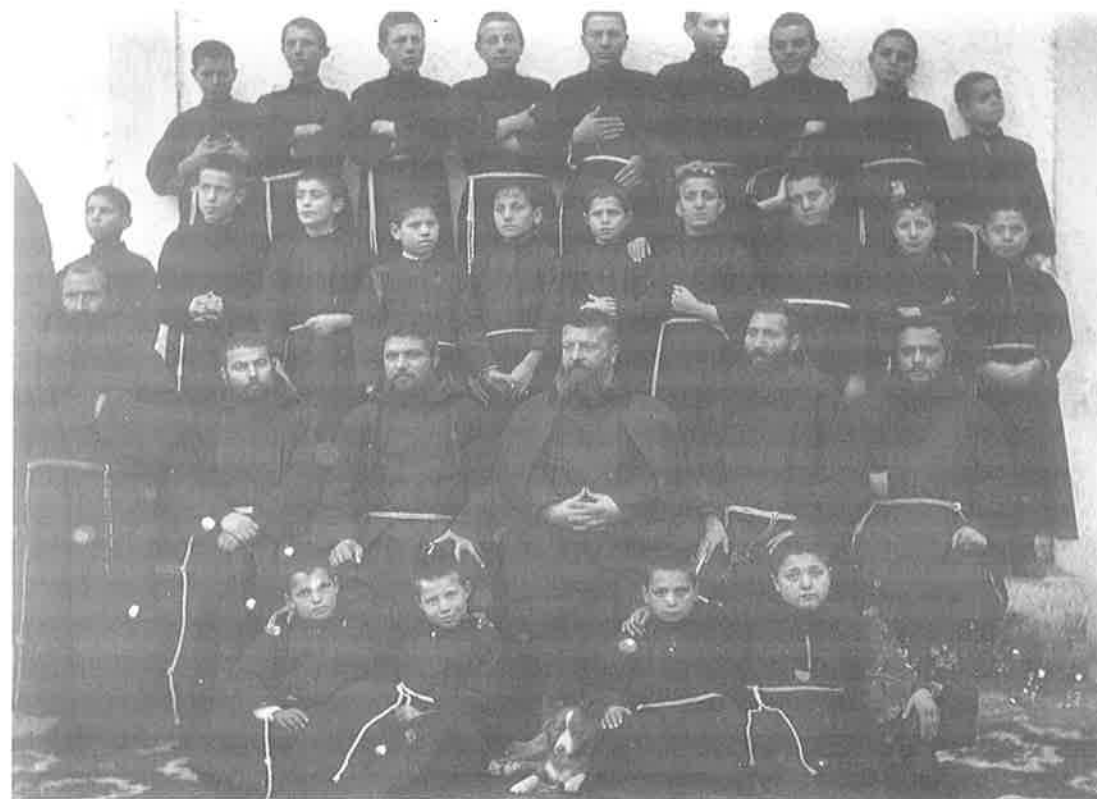
In occasione di speciali ricorrenze, oppure semplicemente come punizione, il novizio deve consumare tutto il pranzo in ginocchio. Il digiuno è previsto alla Quaresima e alla vigilia del Natale e delle feste dei Santi dell'Ordine.

Subito dopo il pranzo, un momento di preghiera nell'orto. Dalle 14 alle 17, studio. A Francesco, come a tutti i novizi, è proibito qualsiasi libro: ha 15 pagine da leggere ogni giorno, sempre le stesse, fino alla fine del noviziato.

Dopo lo studio, due ore di lavoro e poi, fino alle 20, recita e meditazione del rosario. La ricreazione dopo la preghiera mariana è l'unico momento della giornata in cui a Francesco ed agli altri novizi è concesso di parlare. Per il resto, silenzio assoluto, obbedienza totale e punizioni per ogni minima mancanza. Dopo la cena, nei giorni dispari, Francesco, insieme a tutti i religiosi, va in Chiesa per flagellarsi la schiena e provare le sofferenze di Gesù.

L'anno del noviziato è l'anno del rigore, dell'austerità e dell'obbedienza. L'anno in cui lo spirito sperimenta la rinuncia e la mortificazione per comprendere se la vocazione è autentica e la volontà di imitare Gesù abbastanza forte.

Molti abbandonano prima della fine. Francesco invece insiste ed arriva ad imporsi penitenze volontarie in aggiunta a quelle regolari. Così, a 16 anni, il 22 gennaio del 1904, indossa le sacre lane, l'abito degli aspiran-



*Il "collegio" di San Giovanni Rotondo*

ti: un sacco di tela con due tubi di stoffa cuciti per coprire le braccia. Il Padre superiore gli comunica solennemente il suo nuovo nome: "Padre Pio da Pietra Elcina".

Frate Pio da Pietra Elcina professa solennemente i voti di obbedienza, povertà e castità davanti ai genitori ed alla comunità. Alla fine mamma Peppa se lo stringe al cuore: "Figlio mio! Ora sei diventato figlio di San Francesco! Ti possa benedire Lui e, con Lui, ti benedico anch'io!".

L'abbraccio diventa commozione. Le lacrime bagnano la giovane barba di fra' Pio mentre l'organo intona il "Veni Creator Spiritus" e la Madonna sorride, dentro un'immaginetta avvolta in una nuvola d'incenso.



*Padre Pio giovane frate*

## IV

**Nel 1904 Padre Pio lascia il convento di Morcone per riprendere gli studi a Sant'Elia a Pianisi. L'anno dopo conosce Padre Benedetto da San Marco in Lamis che diventa il Suo direttore spirituale. Nel 1907 emette la professione solenne. A Serracapriola incontra Padre Agostino da San Marco in Lamis che diventa il Suo confessore. A poco a poco Padre Benedetto e Padre Agostino diventano due ali pronte a proteggere Padre Pio nella lotta spirituale contro il male.**

**In questi anni di filosofia e teologia, di studio e di preghiera, il Frate di Pietra Elcina si distingue per il suo comportamento esemplare: gli occhi bassi, le orecchie sempre capaci di ascoltare, la bocca che si apre solo al momento giusto. Se i fraticelli devono trasportare pietre per un vespaio, è Padre Pio che solleva, anche a fatica, quelle più pesanti che gli altri hanno lasciato per terra. Se i confratelli lo invitano a mangiar fave senza permesso nell'orto lui si schermisce ed educatamente dice no. Se i giovani cappuccini inesperti spezzano i rami dell'albero per mangiare le ciliege, Padre Pio prega affinché il contadino afflitto possa essere ripagato dalle benedizioni di Gesù.**

**Dopo la Comunione, Padre Pio si immerge in un travolgente colloquio con Gesù : sotto il Suo banco c'è sempre un fazzoletto per raccogliere le lacrime che, altrimenti, avrebbero allagato il pavimento.**

**Per il Fraticello, questo è il tempo delle visioni celesti ma anche delle presenze demoniache. Una notte di settembre , per il gran caldo, apre la finestra della cella e sente che, nell'altra stanza, qualcuno sta camminando avanti e indietro. Si affaccia alla finestra e chiama Frate Anastasio. Sul davanzale vicino vede un cane nero con la testa enorme e gli occhi fluorescenti. La paura accompagna una visione sconvolgente. Con un balzo il cane nero finisce sul tetto di fronte. Padre Pio cade sul letto. Nella notte il Suo corpo viene avvolto dall'angoscia. L'indomani**



scopre che la cella accanto è disabitata da più di un mese perchè Frate Anastasio si è trasferito in un'altra.

In convento c'è il timore di avvicinarsi troppo a Padre Pio perchè i suoi continui malori fanno pensare alla tisi: affezioni polmonari, fortissime emicranie, dolori al petto e all'addome. Il fraticello non riesce a ritenere cibo e la febbre, che arriva a 53 gradi e fa esplodere la colonnina del mercurio, misura la temperatura del Suo amore e del Suo dolore.

La regola dei Cappuccini esclude la permanenza fuori dal chiosco. Ma i medici consigliano l'aria nativa. E sorprendentemente, ogni volta che torna a Pietra Elcina, Padre Pio si riprende, non accusa più disturbi, torna a gustare le amate rape condite con l'olio. Si diffondono voci maligne e i superiori vogliono vederci chiaro. Padre Agostino gli chiede il motivo vero delle difficoltà di permanenza nel chiostro. Padre Pio risponde che è Gesù che non vuole. Padre Agostino insiste e vuol sapere perchè. Il fraticello abbassa gli occhi: "Padre, non posso dire perchè il Signore mi ha voluto a Pietra Elcina: mancherei di carità".

Alla fine del 1909 il fisico di Padre Pio è stremato e si teme per la Sua morte. Il fraticello chiede la dispensa per diventare sacerdote: "Anche per pochi giorni". L'anno dopo, il 10 agosto, festa di San Lorenzo, viene consacrato nel Duomo di Benevento. La mamma e le sorelle arrivano da Pietra Elcina a piedi. Il padre e il fratello maggiore Michele, emigrati in America, partecipano all'evento da lontano.

Da giovane sacerdote, Padre Pio dice la messa ogni giorno nella chiesetta di Sant'Anna. Confessare, però, non gli è permesso. La gente chiacchiera per quell'impedimento che amareggia il Frate fortemente. I superiori temono per la Sua salute ed anche per la sua preparazione: come farà a confessare senza aver regolarmente frequentato i corsi di teologia?

Padre Pio insiste e Padre Benedetto lo mette alla prova. Lo chiama a risolvere casi complicatissimi di morale e quando si accorge che Padre Pio non ne sbaglia uno gli concede finalmente di confessare.

Nei primi anni dopo il sacerdozio, il Frate vive quasi costantemente a Pietra Elcina. I superiori non si danno ragione per le lunghe assenze dal chiostro. Le gravi necessità di salute vengono male interpretate e si arriva a chiedere per Lui l'estromissione dall'ordine dei Fratelli. Per Padre Pio, che affida a Gesù le Sue preghiere, sarebbe l'amarezza più grande. Ma la Santa Sede fornisce un pronunciamento sorprendente: non accoglie la richiesta di estromissione e dispone invece l'esclusione: il Frate è autorizzato a vestire il saio francescano pur vivendo a casa, fuori dal chiostro.

A Pietra Elcina Padre Pio svolge una vita religiosa regolare: la Messa al mattino, il Rosario, il Divino Ufficio. Dopo la messa, che dura ore ed ore, cade spesso in estasi e qualche volta per terra. Il sagrestano grida allora spaventato: "E' morto lu monaco!" e l'arciprete lo tranquillizza: "Non ti preoccupare, resusciterà".

Quando, nell'aprile del '13, i pidocchi infestano le fave in fioritura, i contadini chiedono allarmati a Padre Pio di intervenire. Il Frate entra nei poderi e benedice i campi, mentre i pidocchi cadono dalle fave fulminati.

Nella "Torretta" dove resta rinchiuso ore e ore, Padre Pio fa esperienza delle visite celesti di Gesù e delle inquietanti persecuzioni diaboliche. Il diavolo, che Padre Pio chiama spesso "Barbablù", lo tormenta continuamente, eccetto il mercoledì che è dedicato a San Giuseppe, terrore dei demoni. Gli altri giorni, è una persecuzione senza tregua. Alle molestie morali, alle tentazioni di disperazione che vogliono allontanarlo da Gesù, si accompagnano quelle fisiche, come una fastidiosa congiuntivite che a tratti rende il Frate quasi cieco. Padre Pio riferisce puntualmente gli attacchi nelle lettere a Padre Agostino, suo direttore spirituale: "Mio diletto Padre, in salute sto benino ma la vista non vuol ritornarmi. Barbablù non si vuol dare per vinto. Ha preso quasi tutte le forme. Da vari giorni in qua mi viene a visitare assieme coi suoi satelliti armati di bastoni e di ordigni di ferro e, quello che è peggio, sotto le proprie forme. Chi sa quante volte mi ha gittato dal letto trascinandomi per la stanza... State a sentire quello che ebbi a soffrire poche sere fa da quegli impuri apostati. Era già notte avanzata, incominciarono il loro assalto con rumore indiavolato e, sebbene nulla vedessi in principio, capii però da chi era prodotto questo sì strano rumore; e tutt'altro che spaventarmi mi preparai alla pugna con un beffardo sorriso sulle labbra verso costoro. Allora sì che mi si presentarono sotto le più abominevoli forme e per farmi prevaricare incominciarono a trattarmi in guanti gialli; ma grazie al cielo li strigliai per bene, trattandoli per quello che valgono. Ed allorché videro andare in fumo i loro sforzi, mi si avventarono addosso, mi gittarono a terra e mi bussarono forte forte, buttando per aria guanciali, libri, sedie, emettendo in pari tempo gridi disperati e pronunziando parole estremamente sporche... Ma pazienza! Gesù, la Mammina, l'Angioletto, San Giuseppe ed il padre San Francesco sono quasi sempre con me".

Nelle lettere ai suoi direttori spirituali Padre Pio trova conforto. Così, il demonio tenta sempre di impedire questa corrispondenza. Prima di scrivere, Padre Pio avverte spesso un improvviso e forte mal di testa, oppu-

re dolori acuti al braccio. Molte volte, spariscono le lettere inviategli dai direttori spirituali. Una volta, l'arciprete di Pietra Elcina riceve una lettera di Padre Benedetto. I passi che riguardano Padre Pio sono illeggibili, coperti da una macchia nera. Il parroco benedice la lettera con l'acqua santa e, di colpo, la macchia nera scompare.

Un venerdì mattina Gesù gli appare mentre è ancora a letto. Gli mostra una moltitudine di sacerdoti regolari e secolari tra i quali diversi dignitari ecclesiastici. "Di questi-ricorda Padre Pio- chi stava celebrando, chi si stava parando e chi si stava svestendo delle sacre vesti. La vista di Gesù in angustie mi dava molta pena, perciò volli domandargli perchè soffrisse tanto. Nessuna risposta ne ebbi. Però il suo sguardo si riportava verso quei sacerdoti e, come fosse stanco di guardare, ritirò lo sguardo e, allorchè lo rialzò verso di me, con grande mio orrore, due lacrime gli solcavano le gote...".

In quei giorni, Padre Pio è tormentato da una tosse che gli spezza il petto, dai dolori del torace, dalle guerre spirituali che il demonio gli muove. Perché? Spesse volte ripete l'atto di dolore. Spesse volte, trova conforto nei pensieri di Teresa di Lisieux: "Vi sono dolori che non è permesso di rivelare su questa terra e dei quali solo il Signore si è gelosamente riserbato di svelare il merito e la gloria nella chiara visione che squarcerà tutti i veli. Quanto più vogliamo abbandonarci all'amore, tanto più dobbiamo abbandonarci al dolore".

Le parole della santa girano e rigirano nel cuore del giovane Frate, mentre prende sempre più forma un desiderio che Padre Pio confida in una lettera al padre spirituale Benedetto: "Padre mio, le guerre spirituali si fanno sempre più aspre e il nemico di nostra salute è talmente arrabbiato che non mi lascia quasi un momento in pace, guerreggiandomi in vari modi. Soffro, è vero, ma ne godo assai, avendomi ella assicurato che ciò non è abbandono di Dio ma piuttosto squisitezza del suo finissimo amore. E ora poi vengo, padre mio, a chiederle un permesso. Da parecchio tempo sento in me un bisogno, cioè di offrirmi al Signore vittima per i poveri peccatori e per le anime purganti. Questo desiderio è andato crescendo sempre più nel mio cuore tanto che ora è divenuto, sarei per dire, una forte passione. L'ho fatta, è vero, più volte questa offerta al Signore scongiurandolo a voler versare sopra di me i castighi che sono preparati sopra dei peccatori e sulle anime purganti, anche centuplicandoli su di me, purchè converta e salvi i peccatori ed ammetta presto in paradiso le anime del purgatorio, ma ora vorrei fargliela al Signore questa offerta colla sua obbedienza. A me pare che lo voglia proprio Gesù. Sono sicuro che ella non troverà difficoltà nell'accordar-

mi questo permesso. Mi benedica, o padre, e preghi anche per me". Così, nella capanna di Piana Romana che il fratello Michele gli ha costruito per riossigenare i suoi polmoni malandati, Padre Pio, prega di potersi fare agnello immolato per i peccati del mondo. Prega anche, come San Francesco, per il rinnovamento della Chiesa, che mai smetterà di amare. Sotto le frasche, all'ombra di un grosso olmo accarezzato dal vento, a volte si raduna col fraticello il Paradiso: Gesù, Giuseppe, Maria, gli angeli e i santi. Ed è qui che, il 7 settembre del 1910, Gesù e la Madonna donano al Frate le stimmate. E' il dono dell'amore e del dolore. Tornato a casa, Padre Pio, trafelato, racconta tutto a Monsignor Pannullo: "Zì Tore, fatemi la carità: chiediamo a Gesù che mi tolga questa confusione. Voglio soffrire, morire di sofferenza, ma tutto nel nascondimento". I due pregano insieme Gesù che li ascolti: i segni visibili delle stimmate scompaiono, ma restano le sofferenze fortissime che lo accampagnano fino all'ultimo respiro.

Esattamente un anno dopo, il 7 settembre del 1911, Padre Pio riprova gli stessi dolori e le stesse sensazioni. Li confida, il giorno dopo, in una lettera a padre Benedetto: "Mio caro padre, ieri sera mi è successa una cosa che io non so né spiegare e né comprendere. In mezzo alla palma delle mani è apparso un po' di rosso quasi quanto la forma di un centesimo, accompagnato anche da un forte ed acuto dolore in mezzo a quel po' di rosso. Questo dolore era più sensibile in mezzo alla mano sinistra, tanto che dura ancora. Anche sotto i piedi avvertito un po' di dolore. Questo fenomeno è quasi da un anno che si va ripetendo, però adesso era da un pezzo che più non si ripeteva. Non s'inquieti però se adesso per la prima volta glielo dico; perché mi sono fatto vincere sempre da quella maledetta vergogna. Anche adesso, se sapesse quanta violenza ho dovuto farmi per dirglielo! Molte cose avrei da dirle, ma mi viene meno la parola; solo le dico



Padre Benedetto da San Marco in Lamis



*Padre Agostino da San Marco in Lamis*

che i battiti del cuore, allorché mi trovo con Gesù sacramentato, sono molto forti. Sembrami alle volte che voglia proprio uscirsene dal petto. All'altare alle volte mi sento talmente un accendimento per tutta la persona, che non posso descriverglielo. Il viso massimamente mi sembra che voglia andare tutto in fuoco. Che segni sono questi, padre mio, lo ignoro”.

## V

Nel 1914 l'Europa é travolta dalla prima guerra mondiale. Padre Pio ne coglie presto il significato: i cannoni risveglieranno i cuori più sordi, ma attraversando il deserto della fame, della distruzione, della morte. L'8 giugno del 1915 Padre Pio scrive a Raffaelina Cerase, sua affezionatissima figlia spirituale: "Diletta figliuola del padre celeste, sappiamo viverla quest'ora solenne, la guerra. Il pensiero di un bel meriggio che risplenderà dopo quest'ora solenne ci animi a sostenere la prova. Il chicco di frumento non dà frutto se non soffre, decomponendosi. Così le anime, le nazioni hanno bisogno della prova e del dolore per uscirne purificate e rinnovate. Confortiamoci adunque e confidiamo nel Signore perché egli ama ancora la nostra Italia. Confidiamo sempre perché il Dio che oggi ci umilia e ci tribola è il Dio che ancora ci parla. E il Dio che ci parla, o Raffaelina, con tono anche sì spiacente e severo, è ancora il Dio che ci ama. Il suo tuono aspetta la voce del nostro pentimento che lo faccia tacere. Il suo fulmine aspetta una nostra lacrima che lo estingua. Ebbene, questa nostra lacrima di vera contrizione non ci venga mai meno; alziamo le mani al cielo ed imploriamo per tutti i nostri fratelli una siffatta lacrima. Preghiamo il Signore affinché non permetta giammai che noi abbiamo a chiudere l'orecchio del nostro cuore alla sua voce che oggi ci parla. Scongiuriamo pure il Padre celeste a non tacere giammai alla nostra diletta Italia. Armi pure di fulmini la sua destra. Gridi sempre, gridi forte, nell'interno del cuore di noi Italiani colle sue ispirazioni, all'esterno con ogni sorta di traversia. Ci spaventati pure, ci amareggi, ci opprima sotto il peso della sua destra divina. Ci umilii, ci avvili, ci triboli come più gli piace. Questi castighi, per quanto severi, saranno sempre castighi di un padre assai tenero che alza la sua voce, imbandisce il flagello a correzione e salute del

suo figliuolo. Ci risparmi, per la sua immensa bontà, il tremendo castigo del suo silenzio, che è il segno terribile, il funesto preludio del suo abbandono".

Il primo novembre del '15 il Frate scorge l'incubo della guerra attaccato ad un muro del Suo paese: un manifesto richiama alle armi quelli della sua classe. Padre Pio, che pure è stato declassato alla categoria di riserva per il gravissimo deperimento organico, viene assegnato alla decima compagnia sanitaria di Napoli. La sua anima candida è sconvolta. In caserma, rifiuta di partecipare alle volgarità comuni tra i commilitoni. Lo stomaco rifiuta ogni cibo, tranne l'Eucarestia. I medici gli riconoscono l'infiltrazione ai polmoni: un anno di convalescenza che, per Padre Pio, significa la liberazione dall'inferno.

I superiori, intanto, continuano a premere perché ritorni in convento. A Foggia, la sua figlia spirituale Raffaelina Cerase offre a Dio la propria vita affinché questa grazia si avveri. Il Frate si trasferisce a Foggia al convento di Sant'Anna, dove può assistere Raffaelina morente.

I confratelli rimangono colpiti da due cose: il sorriso bonario di Padre Pio e l'intensità delle sue lotte col demonio. Ma l'afa foggiana gli toglie il respiro. Così chiede il permesso di trasferirsi a San Giovanni Rotondo, nel convento della Montagna del Sole.

Mentre sale incontra solo pietre, contadini poveri e un vento che accarezza e sferza le foglie di mandorli e ulivi. A San Giovanni Rotondo Padre Pio prega e guida spiritualmente molti giovani. Poi la convalescenza scade e torna l'incubo del servizio militare che, in mille modi, cercherà di evitare. A dicembre del '16, si ripresenta a Napoli in caserma. Scrive al padre chiedendogli un poco d'olio e di cacio pecorino. Grazio si precipita e gli porta un carico di viveri. Davanti alla pensione vede arrivare il figlio in carrozza: "Che ti resta dei 75 centesimi che prendi a dire Messa, se 50 li spendi per la carrozza e 25 devi darli al sagrestano?". Padre Pio risponde che può permettersi la carrozza perché dice Messa in una cappella privata dove gli danno ben 15 lire.

Il medico militare gli accorda una nuova convalescenza. Padre Pio torna a San Giovanni Rotondo. Dalla Montagna del Sole si sposta solo una volta per accompagnare, a Roma, la sorella Graziella nel Monastero delle Brigidine, dove diventa suor Pia dell'Addolorata. Finita la convalescenza ricomincia l'angoscia dei richiami in caserma. Nonostante il fisico malato viene assegnato alla Fanteria. Si rifiuta di partire: come sacerdote gli spetta la Sanità. Un furiere dice al sottoposto: "Questo frattaccio è ostinato, ci obbliga a dargli un castigo". Padre Pio non desiste finché non lo assegnano, finalmente, alla Sanità. Indossa la divisa

togliendosi il saio con le lacrime agli occhi. Mentre pulisce le latrine, tra le bestemmie e le derisioni di molti commilitoni, sente i forti dolori delle stimmate invisibili.

Alla terza visita di controllo l'Ufficiale gli ordina di svestirsi. Padre Pio si toglie gli indumenti che porta per ripararsi dalla febbre: doppia maglia, due camicie, due panciotti, un maglione, due giacche. Il medico scherza: "Forgione, voi non indossate biancheria ma un guardaroba!". Il maggiore lo dichiara inabile permanente ai lavori di guerra. A novembre del '17 Padre Pio, militare a Napoli, torna in licenza a Pietra Elcina. Alla stazione, in attesa del treno per Benevento, si ferma al mercatino: cerca qualcosa per i nipotini ma ha soltanto una lira. Un venditore gli offre un ombrellino. Padre Pio non ha i soldi necessari. Il venditore insiste: "Vi prego, ho da sfamare tanti figli". Padre Pio si commuove e gli regala mezza lira. Ora, però, non sa come fare: i soldi che gli restano non bastano per pagare il biglietto da Benevento a Pietra Elcina. A Benevento, inoltre, perde la coincidenza con la corriera. Così è costretto a pernottare in stazione in attesa dell'autobus del mattino seguente. Dentro la sala d'aspetto c'è tanta gente e un freddo da rabbrivire.



*Padre Pio militare*

Padre Pio non ha neanche i soldi per la cena. Così, per combattere la fame e la stanchezza, comincia a camminare senza sosta avanti e dietro.

Quando il freddo si fa insopportabile entra nella sala del bar. Le sedie sono tutte occupate. Ed ogni volta che se ne libera una, fa per sedersi ma si ritrae, alla fine, per far sedere l'altro. Alla fine, trova un posticino in un tavolo d'angolo. Si presenta al cameriere per l'ordinazione. Avendo solo mezza lira, ordina un caffè e lo beve a goccia a goccia in modo da restare lì quanto più a lungo. Poiché neanche quella notte la febbre lo abbandona, il calore del locale e del caffè ha un effetto benefico. Quando va a

pagare il prezzo della consumazione rimane sorpreso: un ufficiale, seduto vicino al suo tavolo, ha già provveduto per lui.

Nella corriera, Padre Pio prende posto in fondo. E' il punto migliore per poter avvertire, in privato, il bigliettaio che non ha i soldi per il viaggio, ma che avrebbe pagato appena giunto a Pietrelcina. Vicino a lui c'è un distinto signore. Apre una valigetta, tira fuori un thermos, gli offre un bicchiere di latte caldo: "Per voi giovanotto", dice con un bel sorriso. Intanto giunge il bigliettaio e, prima che il Padre apra bocca, gli dice: "Il suo biglietto è già stato pagato". Padre Pio sorride e, dal soffitto della sua mente, riaffiora inatteso il titolo di un tema scritto da bambino: "Chi beneficio fa, beneficio aspetti". Si commuove.

A Pietra Elcina trascorre solo qualche giorno. A San Giovanni Rotondo, trova il convento quasi deserto. Allo scadere della licenza torna all'ospedale militare di Napoli, ma solo per venire definitivamente esonerato. A marzo del '18, mentre le armi stanno per tacere, per Padre Pio la divisa militare diventa un ricordo. Un ricordo drammatico.



*Il convento di San Giovanni Rotondo quando vi arrivò Padre Pio*

*La Chiesa di Santa Maria delle Grazie durante la benedizione domenicale di Padre Pio*



## VI

**Nel 1918, San Giovanni Rotondo è un posto tranquillo. Regna una quiete religiosa interrotta soltanto dal vento gelido, dallo stormire dei cipressi e dalle tormenti che giungono dal Monte Nero. Padre Pio vive insieme a tre frati e ad alcuni ragazzi. I frati dirigono un piccolo collegio dove i ragazzi studiano per diventare frati. Padre Pio li segue come direttore spirituale.**

**La sera del 5 agosto il frate ascolta in Chiesa le loro confessioni. E' qui che subisce l'Assalto del Serafino. Vede una figura celeste con in mano una lancia di ferro. In preda al terrore, interrompe le confessioni. La lancia gli trapassa il costato: "Persino le viscere vedevo che venivano strappate e stiracchiate da quell'arnese".**

**Da quel giorno, il giorno della Trasverberazione, dono celeste d'amore e di dolore, Padre Pio rimane ferito a morte: "Sento nel più intimo dell'anima una ferita che è sempre aperta, che mi fa spasimare assiduamente". L'evento mistico provoca nell'anima del frate un terremoto. Ma è solo il preludio delle stigmate visibili, che arriveranno il 20 settembre. Quel giorno, nel convento di San Giovanni, non si sentono rumori. E' un venerdì, il giorno della crocifissione, il giorno dei misteri dolorosi. I frati sono in giro, i ragazzi a ricreazione. Padre Pio dopo la messa è solo, in ginocchio davanti al Gesù in legno di cipresso che lo guarda dalla balaustrata del coro. Una quiete soporosa rapisce tutti i suoi sensi. L'anima precipita in un dolce, sovrumano silenzio. Ma in un baleno sopraggiunge il dolore: una grande luce, l'apparizione del Cristo piagato, con le mani e i piedi e il costato che grondano sangue. Padre Pio si sente di morire: "E sarei morto se il Signore non fosse intervenuto a sostenere il cuore, il quale me lo sentivo sbalzare dal petto".**

**Padre Pio rinviene alla fine dell'apparizione. E' senza forza, con le mani**

e i piedi e il cuore sanguinanti e doloranti. Carponi, si trascina dal coro della Chiesa alla cella, attraversando il lungo corridoio. Si mette a letto. Prega per rivedere Gesù. Si guarda le piaghe. L'anima è confusa e straziata. Riguarda le stigmate, ora anche visibili e piange.

Pochi giorni dopo, la completa trasformazione in Cristo. Un'altra apparizione della figura celeste, una lamina di ferro che trapassa il cuore, un dolore acerbo che porta confusione, uno strazio profondo nell'anima e nel corpo. E' il trionfo del divino amore dentro il trionfo del divino dolore. Papa Pio XII lo commenta così: "Io rappresento il Cristo. Padre Pio, il Cristo, lo vive".

Dalle piaghe perforanti esce sangue, soprattutto il venerdì. Il costato è squarciato mentre le ferite, visibili a messa al momento dell'Elevazione, sono tanto profonde da trapassare le mani.

Le prime a sapere e a riferire ai confratelli sono le figlie spirituali, come le pie donne che da sole nel Vangelo assistono Gesù sulla croce. La notizia delle stimmate, voce per voce, si diffonde. Sulla Montagna del Sole, dove finora si udiva soltanto il respiro del vento, cominciano a giungere a frotte i pellegrini. Padre Pio vuole ascoltarli, ad uno ad uno. Non ha più un minuto libero. Eucarestia, Rosario, confessioni, a ritmo anche di sedici ore al giorno. Anche il tono delle lettere a Padre Agostino, suo confessore, è cambiato. Il tempo della profondità dell'analisi interiore è diventato il tempo rapido che non può essere sottratto alla missione. Quando Padre Agostino si lamenta di sentirsi "ormai dimenticato", Padre Pio risponde che "la maggiore carità è quella di strappare anime avvinte da Satana per guadagnarle a Cristo. E questo appunto io fo assiduamente e di notte e di giorno".

L'articolo di un sacerdote sul settimanale "Il foglietto" richiama l'attenzione dei giornalisti sul Frate.

Edoardo Scarfoglio, direttore del "Mattino", invia a San Giovanni Rotondo Renato Trevisani, il suo inviato di punta. Esce una pagina intitolata così: "Padre Pio, il Santo di San Giovanni Rotondo". Si narrano le guarigioni miracolose, come quella del Cancelliere della Pretura del Paese, uno zoppo che riprende a camminare quando Padre Pio gli intima di gettare il bastone.

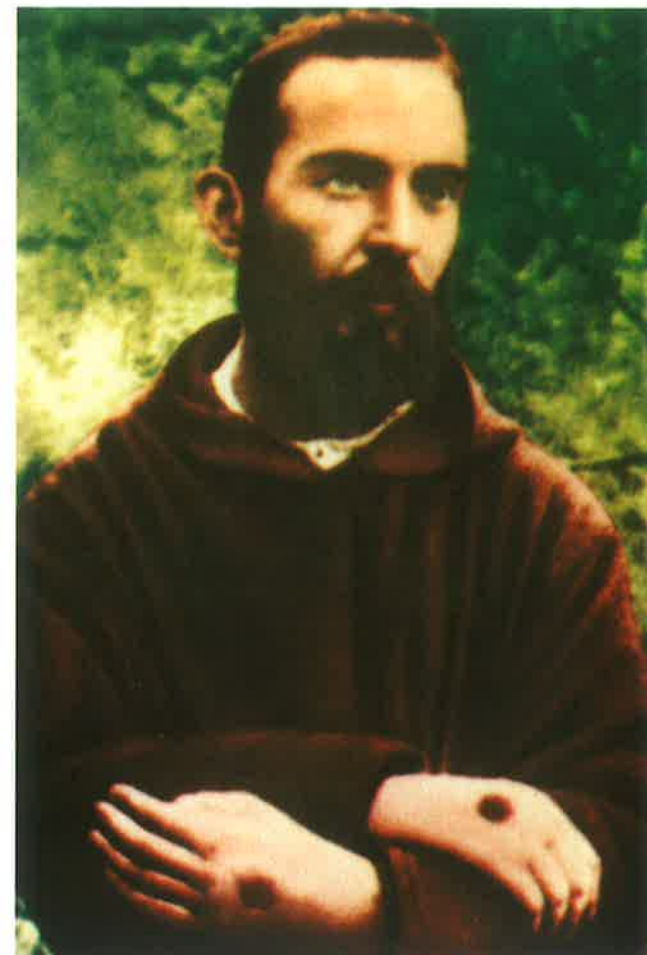
Trevisani è testimone oculare del miracolo. L'articolo del "Mattino" scatena la curiosità e la devozione popolare. Folle da ogni angolo d'Italia e poi del mondo, lettere a migliaia di migliaia. Comincia l'assalto agli oggetti del Frate contesi come vere reliquie. Il Padre provinciale Benedetto, direttore spirituale di Padre Pio, viene rimosso dall'incarico con l'accusa di non aver saputo arginare il fiume in piena della popola-

zione pellegrina. Il nuovo provinciale sbarrava la porta ai giornalisti e vieta la corsa dietro le reliquie: "Si permette solo di soddisfare la devozione di pie persone con delle piccole immagini sulle quali Padre Pio potrà scrivere un pensiero".

Comunque, anche i vertici della gerarchia ecclesiastica arrivano a San Giovanni Rotondo per vedere da vicino Padre Pio. E tutti quelli che hanno il cuore libero, anche se prudente, rimangono commossi e folgorati. Monsignor Alberto Costa, vescovo di Melfi e Rapolla, seppellisce subito ogni dubbio: "Le mie impressioni si riducono a una sola: a quella, cioè, di aver parlato e conversato con un santo".

Ai primi di luglio del Venti, Padre Luigi Besi, passionista amico del Papa e postulatore delle Cause dei Santi, viene inviato dal Papa come esperto di fenomeni mistici. Viaggia in incognito e si sorprende quando, alla stazione di Foggia, intravede un cappuccino che lo aspetta a bordo di un piccolo calesse. "Chi vi ha detto della mia visita?". "E' stato Padre Pio ad avvertirci". Padre Besi scioglie il turbamento iniziale in un sorriso: neanche il tempo di arrivare che giunge la prima conferma della consuetudine di Padre Pio col miracolo.

Questa consuetudine colpisce anche il Papa che, attraverso il cardinale Gasparri, chiede per sé il ricordo orante di Padre Pio nella messa. E incarica Monsignor Kenealy, arcivescovo di Simla, normalmente diffidente verso tutti i fenomeni mistici, di andare a San Giovanni Rotondo a vedere Padre Pio. Kenealy vince tutti i suoi dubbi e, alla fine, scrive al Papa



*Le stigmate visibili*



*Padre Pio e l'agnello*

**così: "Padre Pio è osservante e operoso, ha grandi doni del Signore e nondimeno è tutto naturale. Se sa soffrire, sa anche sorridere. Fra poco la Santa Sede avrà il felice dono di esaminare la vita, i doni e i miracoli di Padre Pio per lo scopo di scrivere il suo caro nome fra quelli dei più privilegiati santi della Chiesa". Ma Padre Pio, come Gesù, dovrà prima salire il Calvario con la croce sulle spalle.**



## VII

Alla fine del 1919 la notizia delle stimmate è già dentro migliaia di bocche. Padre Benedetto, direttore spirituale di Padre Pio, chiede un'indagine medica per accontentare le richieste di spiegazione che sicuramente verranno dai superiori.

Il professor Romanelli, incaricato dell'indagine, vede subito chiaro: "le lesioni sono un fenomeno non spiegabile con la sola scienza umana". Ma il richiamo di Romanelli al miracolo non basta. Il Vaticano chiede un'altra perizia e la affida al professor Bignami, ateo convinto e dichiarato. Il responso di Bignami inchioda sempre di più il 33enne padre Pio alla sua croce: le piaghe sarebbero di origine patologica e il Frate, in qualche modo, ogni giorno, le manterrebbe aperte.

La buona fama del Cappuccino, fatto passare per un soggetto maniaco, viene ricoperta di fango. Addirittura Bignami ordina di sigillare le fasciature per dimostrare che, senza l'intervento di Padre Pio, le piaghe si sarebbero rimarginate in pochi giorni. E invece l'ottavo giorno, quando vengono definitivamente tolte le fasce a Padre Pio, durante la messa cola tanto sangue che gli altri frati sono costretti a mandare fazzoletti. Il Padre generale dei Cappuccini, offeso dai modi della perizia di Bignami, ne ordina un'altra al dottor Giorgio Festa, che conferma la prima di Romanelli: le piaghe hanno un'origine soprannaturale.

Padre Pio, intanto, si lamenta con i superiori per le continue irruzioni nella sua vita intima. Il Sant'Uffizio ordina a Padre Pio di non mostrare a nessuno le piaghe senza una speciale autorizzazione scritta.

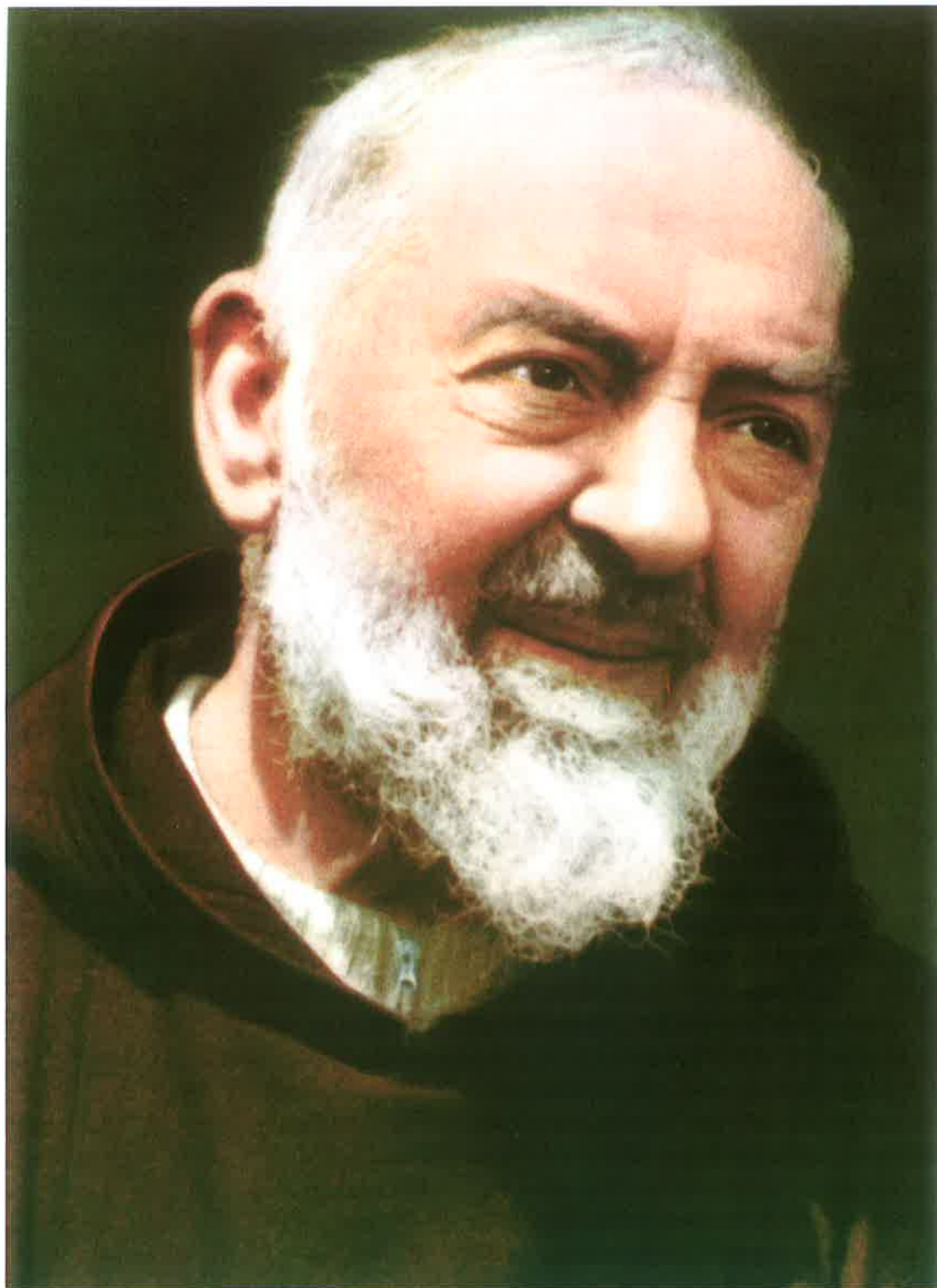
Ma senza autorizzazione, il 18 aprile del '20, si presenta a San Giovanni Rotondo Agostino Gemelli, prestigioso medico e consulente del Sant'Uffizio, che aveva abbandonato il marxismo per indossare il saio francescano.

Gemelli fa chiedere a Padre Pio se il Signore avrebbe benedetto la sua opera da poco ideata, l'Università cattolica. Padre Pio annuisce. Poi Gemelli chiede, senza autorizzazione, di vedere le stimmate. Padre Pio, seccato per l'insistenza, si oppone. Padre Gemelli, che si sente offeso nell'orgoglio, cade nel tranello del demonio e comincia a testimoniare il falso: sostiene di aver accuratamente esaminato le piaghe e le riconduce allo stato morboso di un soggetto piscopatico "superbo ed autolesionista". Gemelli attribuisce a Padre Pio i sentimenti che lui stesso prova nei confronti del Cappuccino. La sua è la relazione della menzogna e del risentimento. Ma il Sant'Uffizio la prende per oro colato e comincia a perseguitare Padre Pio. Al Frate viene imposto di tenersi appartato, di cambiare direttore spirituale, di non mostrare le stimmate. Addirittura di lasciare San Giovanni Rotondo per traslocare in un convento in Alta Italia.

Il Cristianesimo autentico del Cappuccino, che riaccende la fede di milioni di persone, si scontra col cristianesimo ipocrita di alcuni alti prelati. Padre Pio, costretto a bere l'amaro calice, si rivolge ai suoi calunniatori come Gesù a Giuda nell'ultima cena: "Non ci facciano aspettare tanto e ci dicano presto che cosa dobbiamo fare". Il 5 giugno del '23 il giornale della Santa Sede pubblica il decreto contro Padre Pio. I frati, per non farlo soffrire di più, nascondono il fascicolo su un angolo del tavolo. Padre Pio lo trova lo stesso, lo legge e prende a conversare coi confratelli come se niente fosse. Poi torna nella sua cella e rimane qualche istante immobile alla finestra a scrutare la pianura e il destino che gli è toccato. Scoppia in lacrime.

"I primi che avrebbero dovuto riconoscere Gesù Cristo furono coloro che lo mandarono in croce. E' successo così anche a Padre Pio". Il tempo della persecuzione della gerarchia ecclesiastica nei confronti del frate di Pietra Elcina è tutto racchiuso in queste parole del cardinale Siri. Parole amare, per commentare ciò che avviene a partire dal luglio 1923. Il Sant'Uffizio dà credito alle falsità diffuse da Monsignor Gagliardi, vescovo di Manfredonia: Padre Pio, come Gesù, viene accusato di accompagnarsi ai peccatori ed alle prostitute. Come Gesù, viene ingiustamente diffamato dal sinedrio, dagli alti sacerdoti, che chiedono il suo trasferimento in Spagna o, in alternativa, ad Ancona.

Ma il popolo di San Giovanni Rotondo insorge, fa le barricate. Anche i fascisti, armati di randelli, arrivano a minacciare i superiori. "Per portarlo via- si legge in un rapporto della polizia- sarebbe necessaria la forza pubblica con sicuro spargimento di sangue". Il capo della polizia non ha dubbi: sa bene che trasportare Padre Pio fuori da San Giovanni Rotondo



*Lo sguardo tenero e profondo di Padre Pio*

significherebbe camminare sui cadaveri. Così il procedimento viene sospeso.

Nel settembre del '25 il dottor Festa visita Padre Pio. Nella regione inguinale destra è visibile un'ernia voluminosa che richiede un intervento. La mattina del 5 ottobre, dopo la messa e numerose confessioni, il Frate si presenta da Festa: "Caro dottore, sono nelle tue mani. Ma non voglio il cloroformio".

"Ma come, padre, vuol essere operato senza narcosi?"

"Ti assicuro che, durante l'operazione, non mi muoverò".

"Perché, padre, non vuole essere cloroformizzato?"

"Di la verità: ti sapresti astenere, dopo avermi narcotizzato, dal visitare le piaghe come hai fatto l'altra volta?"

"Sinceramente no".

"Vedi che ho ragione a rifiutare il cloroformio?"

"Ma c'è un divieto dei superiori?"

"A me, personalmente, non è stato fatto alcun divieto. Ma so che quest'ordine fu dato ai miei superiori ed è mio dovere fare in modo che venga rispettato".

"Quindi dobbiamo operare a crudo?"

"Devo restare padrone dei miei atti anche durante l'intervento".

In quasi due ore di operazione non esce dalle labbra del Padre neanche un lamento. Solo quando Festa recide il sacco erniario, due grosse lacrime rigano il volto pallido del Frate. In quel momento, Padre Pio si rivolge a Gesù: "Scusami se non so soffrire quanto dovrei...". Poi il prevedibile collasso. Padre Pio resta privo di sensi e Festa ne approfitta per riesaminare le piaghe studiate già cinque anni prima. Le trova come prima. Solo la sottile escara, che prima ricopriva la ferita sull'emitorace sinistro, è caduta. Così ora la ferita appare fresca e vermiglia, a forma di croce, con evidenti radiazioni luminose che si sprigionano dai contorni. Intanto, il canonico Giovanni Miscio arriva a ricattare i familiari di Padre Pio: raccoglie in un volume tutte le false accuse contro il Frate e minaccia di pubblicarlo se non riceverà in cambio del denaro. Viene arrestato.

Ma la profonda amarezza non riesce a spezzare Padre Pio: continua la missione senza sosta, arriva a 350 confessioni e 700 comunioni al giorno. Si addossa tutto il carico di miseria altrui ed offre a Gesù per loro tutte le sofferenze e persecuzioni subite.

Tra quelli che gli restano vicini Don Orione, le figlie spirituali, il sindaco di San Giovanni Rotondo Francesco Morcaldi ed Emanuele Brunatto, un astuto uomo di mondo folgorato sulla via di Padre Pio.

Brunatto indaga abilmente sui persecutori del frate. Dimostra come le infamie rovesciate su di Lui riguardano, in realtà, proprio i suoi persecutori. Raccoglie in un libro tutte le malefatte dei prelati in malafede. L'arcivescovo di Manfredonia viene rimosso dall'incarico. Ma il Sant'Uffizio non revoca le restrizioni contro il Padre. Mentre il suo cuore sale il calvario dell'amarezza e dell'infamia, le figlie spirituali lo confortano come le pie donne con Gesù nell'ora del dolore.

Una di loro, Cleonice Morcaldi, viene alla luce il 22 gennaio del 1904, proprio il giorno in cui Padre Pio, con la professione dei voti, nasce alla vita religiosa. Sa bene che, come figlia spirituale, il Padre l'ha partorita con amore, ma anche con dolore. Non si capacita nel vedere il cuore forte e dolcissimo del santo prigioniero trafitto dall'ipocrisia della solita razza di vipere.



*Cleonice Morcaldi riceve la Comunione da Padre Pio*

## VIII

Nel 1925 Emanuele Brunatto raduna i suoi dossier sulle malefatte dei persecutori di Padre Pio dentro la Chiesa. Li mette sotto il braccio e li porta a Padre Tacchi Venturi. Il gesuita è ormai entrato in confidenza con la famiglia Mussolini. Ha confermato in Chiesa le nozze di Rachele con Benito. Ha spinto il duce all'abbandono delle ostentazioni ateistiche e ribelli della sua inquieta giovinezza. Lo ha convinto a battezzare i figli già grandicelli.

A spingere Brunatto verso Padre Tacchi Venturi e Padre Rosa è Don Orione, che ha sempre creduto nella buona fede di Padre Pio. Padre Rosa invia al frate di Pietra Elcina alcuni crocifissi su cui è applicata l'indulgenza plenaria speciale concessa dal Papa. Padre Tacchi Venturi assicura a Brunatto il suo intervento presso Mussolini: "Farò di tutto perchè il duce intervenga se vi saranno difficoltà con l'autorità civile". Il duce interviene a favore del Santo prigioniero durante i Patti Lateranensi e la sua parola ha sicuramente il suo peso.

Il 5 dicembre 1928 la madre di Padre Pio raggiunge il figlio a San Giovanni Rotondo. L'accompagna Maria Pyle, figlia spirituale di Padre Pio, che le mette a disposizione casa sua. C'è un vento tagliente e il freddo e la neve di Natale. Ma i passi incerti e stanchi di mamma Peppa lasciano ogni mattina l'impronta della fede sulla stradina ripida che porta al convento.

L'ultima sera che viene vista in Chiesa si raccomanda al padre guardiano: "Vogliate bene a mio figlio Padre Pio". "State tranquilla, non temete di nulla: piuttosto state attenta a voi che c'è molto freddo". La notte di Natale mamma Peppa entra in Chiesa, ascolta la messa e bacia il bambino che il figlio le porge. Torna a casa, si mette a letto e il medico diagnostica una polmonite doppia. Padre Pio le porta la comunione ogni

mattina. Ogni giorno l'assiste insieme al Padre guardiano. I medici non lasciano un barlume di speranza. Padre Pio soffre molto. All'alba del 3 gennaio del '29 mamma Peppa affida al Padreterno il suo ultimo respiro. Padre Pio la bacia in fronte e sviene. Qualche minuto dopo si abbandona ad un pianto commovente: un fiume di lacrime bagna i ricordi meravigliosi di una creatura tenerissima e forte.

Una voce severa si avvicina a Padre Pio: "Ma caro Padre, lei stesso ci ha insegnato che il dolore non deve essere che una espressione dell'amore, che noi dobbiamo offrirlo a Dio. Perché dunque lei piange così?". Il volto di Padre Pio diventa improvvisamente serio: "Ma queste sono lacrime di amore e niente altro che di amore".

In quei giorni, il dolore per la scomparsa della madre si unisce all'amarrezza per le persecuzioni subite dal Sant'Uffizio che alza il tiro: prima inasprisce le restrizioni contro il Cappuccino, quasi fosse agli arresti domiciliari in convento, e poi mette all'indice il libro dedicato al Frate del massone ateo Alberto Del Fante, convertito e miracolato da Padre Pio.

Il Padre guardiano, con la morte nel cuore, comunica le restrizioni a Padre Pio. Il Cappuccino alza gli occhi al Cielo: "Sia fatta la volontà di Dio". China il capo, coprendosi gli occhi con le mani. E torna nel coro a pregare, fino a mezzanotte, davanti a Gesù crocifisso.

Intanto Brunatto e Morcaldi percorrono tutte le vie per liberare Padre Pio. Hanno in mano tutti i documenti della Lettera alla Chiesa, il libro che raccoglie gli scandali degli ecclesiastici persecutori del Cappuccino. Il volume è una bomba pronta ad esplodere in Vaticano. Il cardinale Rossi cerca di disinnescarla. Convoca Morcaldi e gli promette di fare giustizia: "Padre Pio sarà liberato non appena ci saranno consegnate tutte le copie e i documenti originali della Lettera alla Chiesa".

Morcaldi dà fiducia al Cardinale e già intravede la fine delle mortificazioni di Padre Pio che proprio in quei giorni si confida col superiore: "La mia più grande mortificazione è di non poter più strappare le anime dal peccato e condurle pentite da Gesù. Sono un carcerato innocente. Ed ora solamente comprendo come e quanto sono maggiori le pene dei carcerati innocenti, rispetto a quello che soffrono i veri carcerati per colpe commesse".

Morcaldi consegna tutte le copie del libro insieme ai bollenti documenti originali ed aspetta fiducioso. Ma il Sant'Uffizio tace. Morcaldi lascia passare un po' di tempo. Il Sant'Uffizio continua a tacere. Così l'attesa di Morcaldi, che era speranza, si trasforma in impazienza, dubbio, delusione e infine risentimento per la parola non mantenuta.



*Padre Pio in preghiera davanti a Maria*

Alcuni amici arrivano a dubitare di lui, dandogli del traditore e del venduto. Brunatto, che rientra dall'estero e viene a sapere del fatto solo alla fine, s'infuria con Morcaldi e passa al contrattacco. Fa sapere al cardinale Rossi che è già pronto un altro libro dal titolo eloquente: "Gli anticristi nella Chiesa di Cristo", con trecento documenti originali sui misfatti di alcuni porporati.

Il volume, anticipato alla stampa internazionale, è un'altra bomba ad orologeria. Il Sant'Uffizio gioca l'ultima carta per non farla brillare e per bloccare Brunatto: ordina a Padre Pio, che gli è amico, di scrivergli una lettera dissuasiva.

Ma Brunatto non abbozza. Legge attentamente la missiva del Frate e si accorge che il suo indirizzo è stato battuto, stranamente, dalla macchina della Casa Provincializia dei Cappuccini e non da quella di Santa Maria delle Grazie: Padre Pio è stato dunque costretto a scrivergli per obbedienza ai superiori.

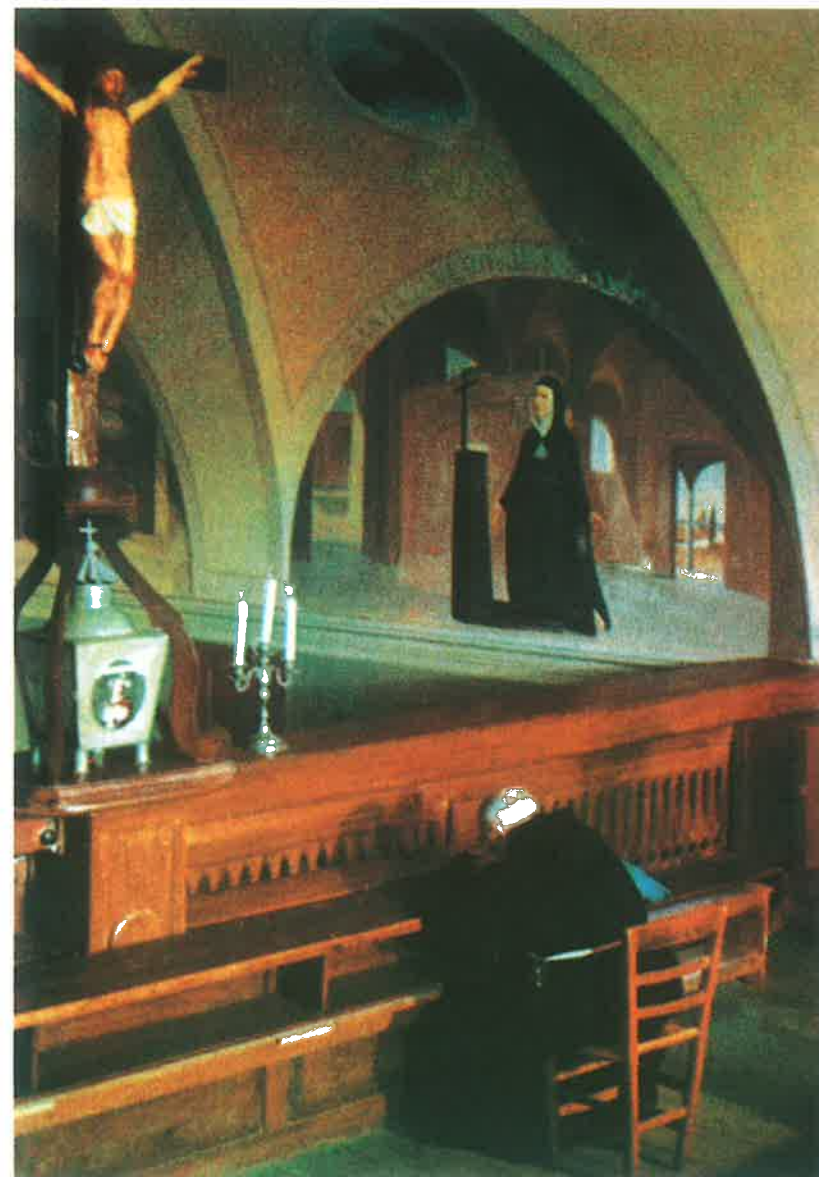
Così, nella risposta all'amato Frate, non lascia margine al dubbio: "Se si vuole il nostro silenzio non vale tentare di ricattarci, nel nostro amore e nella nostra venerazione per Lei. Il prezzo del nostro silenzio, il prezzo del libro è noto: la liberazione del giusto e l'allontanamento del colpevole. A questo atto di giustizia vi è un solo impedimento: il diabolico orgoglio dei giudici".

Di fronte alla linea dura, il Sant'Uffizio cede. Ma non ammette il suo errore. In una lettera del 14 luglio 1933, la concessione di ritornare a dire messa e di confessare i confratelli non appare come la riparazione di un torto, ma come la grazia concessa a un condannato. Permane infatti il divieto di confessare i laici, di avvicinare le donne, come se il Padre si fosse davvero macchiato delle infamie dei suoi persecutori. Prima di tornare a confessare i laici, Padre Pio dovrà aspettare un anno intero.

E tuttavia quelle concessioni hanno comunque per lui il significato di una liberazione. E' il provinciale Bernardo d'Alpicella, salito apposta al Convento, a dargli la buona notizia. Durante la cena fa chiamare Padre Pio che sta pregando nel coro.

"Che è successo?". "Caro Padre Pio, siamo tutti sospesi a divinis". Padre Pio sorride, compiacendosi del buonumore del superiore. Poi, ascolta la buona notizia: può tornare a dire messa. S'inginocchia davanti al Provinciale e ringrazia il Santo Padre.

Il 16 luglio del '33 torna ad alzare il calice davanti ai fedeli. Padre Pio è commosso. Una gran folla assiste, con gli occhi lucidi, alla liberazione del Santo prigioniero.



*Padre Pio in preghiera davanti al Crocifisso delle stigmate*

## IX

Il giorno di pentecoste del 1934 Padre Pio è a Sant'Elia a Pianisi, a letto con la febbre. Per misurargliela, viene usato un termometro da bagno, perché quelli comuni si frantumano. Il Frate è un fuoco di calore. Nella colonnina, il mercurio sale fino a 53 gradi. La febbre altissima, che segna la temperatura del suo amore e del suo dolore, lascia i medici senza parole. Ma ancora di più nello stupore restano le persone che, mentre Padre Pio è in convento a misurarsi la febbre, lo vedono contemporaneamente a San Pietro. A Roma, nello stesso momento, c'è la canonizzazione di Don Bosco: il rito solenne in cui il Papa sentenzia l'iscrizione del fondatore dei salesiani nel catalogo dei Santi. E mentre Pio XI, che era stato ospite di Don Bosco nell'Oratorio di Valdocco, ricorda le virtù dell'apostolo della gioventù, Padre Pio viene visto lì ad ascoltare, proprio a fianco di Don Orione.

Pochi anni dopo, nel 1938, il terremoto travolge anche il piccolo ospedale civile San Francesco, fondato da Padre Pio tredici anni prima. Ma il Frate, spesso pressato da decine d'infermi che non ce la fanno a sopportare le spese per le cure, non si perde d'animo. Una porta si è chiusa? Si aprirà un portone. La sera del 9 gennaio del '40 nasce nella sua cella, dentro la sua mente, l'idea della Casa sollievo della sofferenza: un grandioso ospedale, a cui il bisognoso può rivolgersi gratuitamente, in cui l'altissimo livello tecnico s'incontra con la qualità morale di chi ci lavora.

Il visitatore deve sperimentare l'armonia, la gioia di fare, il rigore scientifico, la carità cristiana: "altrimenti la nostra clinica moralmente sarebbe un fallimento".

Definiti i contorni dell'idea si passa all'azione: nasce un piccolo comita-

to per la formazione composto da Sanvico, Kiswardaj, Sanguinetti, Seitz, tutti amici fidati del Padre. Poi, la raccolta fondi: offerte dei fedeli. Padre Pio fruga nella tasca ed offre il primo obolo: una monetina d'oro ricevuta in elemosina da una vecchietta: "Questa è la prima pietra di un grande ospedale che costruiremo qui".

I benefattori più vicini al Frate mettono insieme 967 lire. Il sindaco di New York, Fiorello La Guardia, dona 250 milioni.

La marcia della carità continua, ininterrotta, rafforzata dall'eco drammatica della guerra che, mietendo le sue vittime, moltiplica la necessità di adeguati luoghi di cura: "Che orrore la guerra", dice il Padre. "Poveri figli di mamma che muoiono, ma ancora più infelici quelli che restano offesi nella carne! In ogni uomo colpito nella carne c'è Gesù che soffre". Padre Pio accoglie in convento un cieco poverissimo, Pietro Cugino, i cui genitori passavano quotidianamente dai frati per chiedere l'elemosina. Pietro diventa assistente del Cappuccino, che prega intensamente per lui. Per un certo periodo, Padre Pio stesso perde la vista.

Il 12 febbraio del '42 la principessa Maria José raggiunge in incognito San Giovanni Rotondo per incontrare il Frate. Il Padre Guardiano lo informa dell'eccezionale visita ma Padre Pio lo prega di allontanarsi: sta confessando una povera mugnaia che ha affidato i figli a una vicina. La principessa deve aspettare. Padre Pio spiega: "Sono tutte e due mamme, tutte e due con le loro pene, ma non potevo lasciare una mamma per correre da un'altra. Il buon Gesù spalanca le braccia a quelli che sanno attendere".

Nei giorni della guerra, comunicando attraverso gli angeli custodi, Padre Pio diventa un infallibile bollettino. Una signora, disperata, ha perso notizie del marito, costretto ad imbarcarsi su un incrociatore diretto in Grecia, pochi giorni dopo il matrimonio.

"Padre, ho letto sui giornali che l'incrociatore è stato silurato dagli inglesi!". "Calmatevi: tra giorni riceverete la bella notizia". Pochi giorni dopo il marito della donna telefona dall'Inghilterra: era stato raccolto dal sottomarino che aveva silurato l'incrociatore e stava bene.

Alcuni piloti americani raccontano che, volando sui cieli del Gargano, hanno visto tra le nubi la figura di un frate che vieta loro il passaggio. Cambiano rotta e capitano a San Giovanni Rotondo. Guardano Padre Pio e riconoscono increduli il frate delle nubi.

I confratelli, ogni sera, chiedono a Padre Pio opinioni e previsioni sulla guerra. Hitler e Stalin? "Due diavoli. Nerone, in confronto a loro, è un peccatorello qualunque". E l'Italia? "Perderà la guerra per la misericordia di Dio perché, se la vincessero con la Germania, i tedeschi, a guerra

finita, ci schiaccerebbero sotto i piedi". E l'alleanza tra Germania, Italia e Giappone? "Non vedo da che parte dovrebbe arrivarci la vittoria quando si va contro il Papa e si bestemmia pubblicamente la Madonna". Quindi Italia e Germania perderanno la guerra insieme? "Bisognerà vedere se la finiranno insieme".

A Piazza Venezia alcune mamme italiane offrono i loro bambini al duce. Padre Pio è addolorato: "E' un grave peccato questo. I figli si offrono a Dio. Non ad un uomo".

La guerra finisce, Mussolini muore trucidato. La moglie Rachele va a San Giovanni Rotondo. Gli raccomanda i suoi cari in pericolo dopo il crollo del regime e chiede a Padre Pio una preghiera speciale per l'anima di Benito che il Frate recita volentieri.

Dopo la guerra le condizioni del papà di Padre Pio si aggravano. Grazio si trasferisce a San Giovanni Rotondo e vive a casa di Maria Pyle. Qualche volta gli viene voglia di tornare a Pietra Elcina e si rivolge a Padre Pio: "Francì, me ne voglio andare nu poco a Pretappuccina, ma nun tengo i soldi p'u viaggio: dammilli tu".

"Tatà, i soldi nun ne tengo".



*Padre Pio saluta i bambini*

"Come nun ne tieni? Se t'arrivene e te danno soldi a nun finì...".

"Tatà, è vero, ma chilli soldi non so' miei. Si vuoi partì, trovete i soldi p'u viaggio. E si nun li truovi statti qua".

Alla messa di Padre Pio, il papà Grazio non manca mai: ci arriva a piedi o con l'asino quando le gambe non reggono più. Gli ultimi giorni, Padre Pio lo assiste con cure amorevoli. Grazio accetta un cucchiaino di brodo solo dalle sue mani e si adombra quando il figlio esce dalla stanza. A tratti, dentro le nubi di una mente stanca, il vecchio rivede con commozione la sua vita, la giovinezza semplice ed allegra, le ore felici trascorse a cantare con l'accompagnamento del "calascione", una specie di chitarra che si usava per le serenate.



*Padre Pio e il fratello Michele*

*Padre Pio assiste il padre morente*



E poi l'incontro con Giuseppa, il matrimonio, il duro lavoro nei campi per vivere, il viaggio in America per far studiare il figlio, le gioie e i dolori che segnano ogni vita. Padre Pio guarda per l'ultima volta le sue mani screpolate e forti. Le mani di un uomo dagli occhi vivi e parlanti, dai modi rudi e sbrigativi, pieno di entusiasmo, che parlava un dialetto sonoro e divertente, che traduceva ogni pensiero in azione, che non perdeva mai l'allegria. Tutto lo spirito di Grazio era presente nelle sue mani sempre attive, sempre pronte, per una vita intera, a lavorare duramente la terra. Ma capaci anche di scansare una formica per non schiacciarla: "Povero animaluccio, perchè deve morire?". Diceva sempre così. Ma ora, quelle parole, passando attraverso una lacrima, s'inchiudevano nel cuore.

Tra le braccia del figlio, Grazio esala l'ultimo respiro. Mentre la salma viene trasportata alla chiesetta, Padre Pio la segue, con gli occhi umidi di commozione, da una finestrella.

## X

Il 6 febbraio 1947 Monsignor Roncalli, destinato a diventare Papa Giovanni XXIII, scrive all'Arcivescovo di Manfredonia, Andrea Cesarano:

"Sarei ben riconoscente a Lei, cara Eccellenza, se volesse, a suo tempo e con sua comodità, scrivermi qualcosa circa Padre Pio, suo diocesano. Qui c'è gente che lo ha in stima e venerazione. Io non ho preconetti a suo riguardo, ma mi fa piacere sentire cosa ne pensi il suo Vescovo".

Monsignor Cesarano risponde il 6 marzo: "...Conosco benissimo Padre Pio, cappuccino. Prima che io venissi a Manfredonia, il fanatismo popolare s'era talmente esaltato da provocare serie misure da parte del S. Offizio. Era necessario. Lo vidi per la prima volta nel 1933 e viveva nel suo convento da vero recluso. Gli era stato proibito ogni contatto, anche epistolare, con l'esterno. La mia impressione fu ottima: lo trovai calmo, sereno, giocondo, pienamente sottomesso agli ordini ricevuti. Gli era stato proibito perfino di celebrare in chiesa, ma nel solo oratorio privato del Convento. Dicono che abbia le stimmate, e difatti porta sempre i guanti. Non è a me giudicare sulla sua santità, miracoli, profezie ecc. Però non si può escludere che è un uomo di preghiera, di profonda pietà e di sode virtù. Richiesto più volte nelle mie udienze dal Santo Padre Pio XI e da sua eminenza il card. Bisleti, allora segretario del S. Offizio, sottomisi la mia convinzione, che dopo tanti anni in coscienza non ho che a riconfermare, come già ho avuto occasione di fare con Sua Santità Pio XII. Fin dalla mia prima relazione nel 1933, Padre Pio fu nuovamente autorizzato a confessare, prima gli uomini, poi, al solo mattino, anche le donne, e di celebrare in chiesa. Certo, anche ora, da tutti è ritenuto come un santo, ed il bene spirituale che se ne ricava è immenso. Ostinati pec-





*La cella del Convento dei Cappuccini a San Giovanni Rotondo, in cui Padre Pio trascorse molti anni della sua vita*

**catori si convertono, alti personaggi se ne ritornano edificati e commossi, tutti partono da lui confortati e riconciliati col Signore. Di ciò sono testimone oculare e per i continui contatti in quel convento posso attestare, mettendo da parte ogni virtù sovranaturale, che è un uomo di eccezionali virtù, e che il suo nascosto apostolato è una vera sorgente di feconda vita spirituale per le anime. Quello poi che più importa è che tutto, ora, colà proceda con ordine, regolarità ed edificazione di moltissimi fedeli senza fanatismi e senza esagerazioni”.**

**Alla vigilia delle politiche del 1948, mentre lo spettro comunista si aggira minaccioso per l'Italia, tutti ripetono a Padre Pio, con insistenza, una domanda: “Vinceremo le elezioni? Riusciremo a respingere l'attacco comunista?”. “Se lavorate, vinceremo”, risponde Padre Pio a sacerdoti, politici, elettori trepidanti.**

**Anche Pio XII gli chiede rassicurazioni per bocca di un padre gesuita e il Cappuccino gli assicura la vittoria. Alla figlia spirituale Cleonice Morcaldi, a cui veniva addirittura negato il permesso di andare a trovare le sorelle, è ora concesso di stare in paese tutto il giorno per fare propaganda. La Morcaldi accompagna una intrepida e commovente giovinetta che assomiglia a un serafino e, nei comizi, descrive sempre**

**lo stesso scenario: da un lato l'esercito dei buoni capitanato dall'arcangelo Michele, dall'altro quello dei cattivi, guidato da Satana, ispiratore dell'ideologia comunista.**

**Molte anziane del paese, filando la lana, si fanno affascinare dal giornale filosovietico che promette un futuro migliore creato dai Russi, descritti come i benefattori dell'umanità. Nelle stesse ore, però, il figlio del candidato comunista si nasconde in un angolo della via del convento, per fare la pelle alle giovani avversarie politiche che nel cuore hanno Dio, non il “Capitale” di Marx.**

**Alle elezioni del '48 lo spettro comunista viene ricacciato indietro. Padre Pio confida a un conoscente il suo auspicio: un partito di orientamento cattolico, senza ambiguità, “senza centrosinistre”. La sua voce, però, si perde nella palude del compromesso, della pavidità politica e dei giochi di potere.**

**In quegli anni Padre Pio appare miracolosamente nella macchina di Mario Spallone, medico personale di Togliatti e degli altri capi del comunismo italiano. Il giovane sta correndo di notte da un vecchio ammalato in condizioni disperate. Il frate, che appare vestito di luce, gli spiega nei particolari come curare la drammatica emorragia cerebrale. La moglie del malato, dopo la repentina guarigione, confida a Spallone d'aver sognato la notte prima Padre Pio, che gli annunciava l'arrivo di un giovane medico per le cure del marito.**

**Nel 1953 Padre Agostino annota, nel suo diario, “conversioni di comunisti ed increduli” folgorati sulla via di Padre Pio. Un giovane ebreo, dopo averne fissato le pupille, s'inginocchia e chiede il battesimo.**

**A quel tempo, il convento è frequentato da molti giovanotti e Padre Pio chiede informazioni al Padre Guardiano, Carmelo da Sessano.**

**“Uagliò, dimmi nu poco: che vengono a fare qui?”.**

**“Sono disoccupati, non trovano lavoro...”.**

**“E allora?”.**

**“Vengono a chiedere l'elemosina ed io do loro a chi 500 e a chi 300 lire...”.**

**“Come? A vent'anni l'elemosina? E quando lavoreranno per guadagnarsi il pane? Pensa ai poveri genitori: invece di essere aiutati da loro, si trovano a mantenere figli così grandi! Questi giovani devono lavorare e guadagnarsi il pane! Insegna loro un'arte, un mestiere... Vai a Roma dai nostri amici e fa' qualcosa...”.**

**I ripetuti viaggi e contatti romani portano frutto: nasce il grande “Centro di addestramento professionale”, inaugurato nel 1958, che diventa la fucina di tanti onesti lavoratori del Gargano.**

**Intanto Radio Praga continua a diffondere la propaganda comunista.**

La sinistra non si rassegna: vuole espugnare San Giovanni Rotondo, la fortezza di un cristianesimo non annacquato e da combattimento, "il paese del monaco santo". Una delle più fiorenti fonti di guadagno, per i comunisti, è la cooperativa di consumo. Ci vanno a spendere addirittura molte organizzazioni cattoliche, attratte dal fortissimo ribasso dei prezzi.

A Padre Pio questo non va giù: "Non è lecito aiutare, anche se indirettamente, il male: è un assurdo che i cattolici debbano aiutare i nemici della Chiesa".

"Ma la gente è attratta dai prezzi bassi...Come facciamo?"

"Facciamo una cooperativa tutta nostra!"

Il Padre Guardiano spalanca la bocca stupefatto: "Noi una cooperativa? Ma Padre Pio..."

"Bisogna farla: il male si combatte con le opere. Vai dai nostri amici e fatti guidare da loro".

Il 23 giugno del '55 nasce la Cooperativa di consumo, animata da un gruppo di figli spirituali, dedicata a San Francesco d'Assisi. Grazie ai "buoni viveri", molti miserabili trovano il pane. In meno di due anni il fatturato sale a 25 milioni.

Intanto i protestanti, attratti dalla grande affluenza di pellegrini, elevano la loro rappresentanza a San Giovanni Rotondo a sede vescovile. Molte persone accettano di essere ribattezzate e mandano i figli nell'asilo infantile dei protestanti a Sant'Onofrio. Padre Pio viene a sapere che, all'uscita, tra i bambini, si sente bestemmiare la Madonna. Il Frate chiede al Padre Guardiano un intervento.

"Ma Padre Pio, lei lo sa che quella è la zona dell'arciprete...I frati non hanno mai operato in Paese...Se lo facessi si scatenerebbe la lotta..."

"E a te interessa più l'amicizia degli uomini o il bene di anime innocenti? Vai a nome mio dall'arcivescovo e fatti autorizzare ad aprire un asilo infantile vicino a quello dei protestanti...E non avere paura! Se potessi ci andrei io, ma lo sai che non posso uscire. Coraggio...e la Madonna ti accompagni!..."

L'arcivescovo autorizza subito Padre Carmelo ad aprire una scuola materna nella zona di Sant'Onofrio. Quando i protestanti si spostano verso la zona delle "Case Vecchie", Padre Pio fa costruire un altro asilo lì vicino.

Il 5 maggio del '56, davanti ad una folla che straripa, Padre Pio inaugura "la creatura della Provvidenza", Casa Sollievo della Sofferenza: "Qui, malati, medici e sacerdoti saranno riserve d'amore, che tanto sarà abbondante in uno, tanto più si comunicherà agli altri".



La "Casa Sollievo della Sofferenza", l'Ospedale voluto da Padre Pio per amore dei fratelli infermi

Il 10 maggio entra il primo malato. Il 31 dicembre i malati diventano duemila e i 300 letti cominciano a non bastare più. I sanitari spiegano a Padre Pio che non c'è più posto. "Mettete altri letti, sacrificate gli uffici, ma non dite di no ai malati". Quando non c'è più neanche un centimetro di spazio Padre Pio lancia l'ultima sfida: "Facciamo più grande l'ospedale". Il 16 luglio benedice la prima pietra della nuova ala. I 300 letti, grazie al miracolo di una fede laboriosa, diventano 600.

In quel tempo, Padre Pio è direttore spirituale di frate Tarcisio che sta per andare a Gerusalemme. Prima di partire, gli chiede la benedizione: "Vai tranquillo, pregherò per te e ti verrò anche a trovare". Frate Tarcisio rimane stupito per la straordinaria notizia: tutti sanno che Padre Pio non si allontana mai dal suo convento.

Parte così, rinfrancato, per il convento dei padri cappuccini sul Golgota, un santuario costruito anticamente sul luogo della crocifissione di Gesù. Passano le settimane e Padre Pio non si vede. Ma non aveva promesso una visita? Frate Tarcisio prende carta e penna e gli scrive: "Carissimo Padre, non avevate promesso che sareste venuto a trovarmi?". Ma la lettera non riceve risposta.

Il venerdì prima di Pasqua, frate Tarcisio si trova solo in preghiera davanti alla buca che aveva sostenuto la croce di Cristo. Un frate gli si inginocchia accanto. Frate Tarcisio commenta con lui il venerdì santo, ma senza fare caso al suo volto. Quando alza gli occhi si accorge che quel frate è Padre Pio la cui figura, concluse le orazio-

ni, svanisce nel nulla. Frate Tarcisio viene assalito dalla paura. La scena si ripete la sera dopo, allo stesso posto, ed anche le sere successive. Sconcertato, frate Tarcisio prende di nuovo carta e penna e si decide a scrivere: "Carissimo Padre Pio, sono ormai 15 giorni che venite a farmi visita senza che possa scambiare una sola parola con Voi. Vi confesso che sono turbato da queste apparizioni". Qualche tempo dopo, Padre Pio risponde: "Ma come! Prima si lamenta che non mi faccio vivo e poi, quando passo a fargli compagnia, ha paura!".

## XI

Ogni volta che riceve un sacerdote delle Puglie, Pio XII s'informa: "Che fa Padre Pio?". "Santità", gli rispondono, "continua a togliere i peccati del mondo".

Finchè quel Papa resta in vita, a Padre Pio non manca mai la protezione dai molteplici attacchi. Quando Pio XII perde la salute, Padre Pio gli manda un messaggio riservato: "Dite al Papa che dò con immensa gioia la mia vita per lui". Pio XII si commuove: "No, ringraziate Padre Pio. Ditegli che sono tanto stanco".

A Castelgandolfo, il Papa viene colto da una trombosi cerebrale che, in pochi giorni, lo porta alla tomba. Padre Pio continua la sua intensa preghiera.

Un giorno racconta ai medici che lo hanno in cura una visione: un'immensa turba di gente vuole la sua morte, ma la Madonna gli affida un'arma per difendersi. I medici confabulano pensierosi senza farsi sentire: "Se la Madonna gli ha dato un'arma teme forse qualche guerra...O forse qualche persecuzione comunista...Che tipo di arma gli avrà dato?...E comunque dev'essere nascosta in qualche luogo del convento...".

Dopo un po' Padre Pio svela il mistero: l'arma infallibile che la Madonna gli ha affidato è il rosario. E' questo il segreto delle tante guarigioni che riesce a suscitare. Ecco perché, quando il figlio spirituale Antonio Pandiscia gli chiede l'origine dei suoi miracoli Padre Pio si schernisce: "Ma quali miracoli, io prego soltanto".

"Soltanto", ma tanto: decine di rosari interi. Offerti alla Madonna e a

Gesù a protezione dell'umanità bisognosa , che ormai affluisce a San Giovanni Rotondo a milioni.

Negli ultimi anni della sua vita, Padre Pio riceve 56 mila lettere al giorno. Per tutte una parola di conforto, qualche volta dolcissima, qualche volta sferzante.

Un giorno le suore di Foggia portano dal Padre tutte le signorine del collegio, che chiedono la benedizione prima dell'esame. Tutte indossano la minigonna, così i frati le fanno inginocchiare, in modo che Padre Pio non se ne accorga.

Ma il Cappuccino passa senza tendere la mano a nessuna, neanche alle suore. Restano tutte di stucco, pensando al motivo di quell'atteggiamento distante. Davanti all'ascensore Padre Pio si volta con la sferza negli occhi: "Non vi vergognate? Andate a vestirvi". Le giovinette si chiedono stupite: "Come ha fatto ad accorgersi delle gonne se siamo in ginocchio?". Un'insegnante commenta : "Strano, a Roma normalmente i sacerdoti chiudono gli occhi e passano avanti".

Quando Padre Pio fonda i suoi gruppi di preghiera ha ben chiaro in testa l'obiettivo: "rinnovare intorno a noi la vita cristiana, affinché la vera luce di Cristo si diffonda anche tra coloro che non la conoscono o la vogliono ignorare".

I gruppi si riuniscono in ogni parte del mondo, almeno una volta al mese. Pregano insieme. Cercano di vivere la vita cristiana "integralmente e apertamente". Padre Pio dà vita a questa iniziativa accogliendo un accorato e pressante appello di Pio XII, da cui il Frate si sente subito coinvolto: "Rimbocchiamoci le maniche, rispondiamo per primi all'invito del Papa". In pochi anni 70mila fedeli, divisi in 726 gruppi di preghiera, già operano in venti nazioni. Intanto San Giovanni Rotondo diventa il santuario più visitato dal pellegrinaggio mondiale.

A dieci anni, accompagnato dai genitori, Antonio Pandiscia si presenta per la prima volta davanti a Padre Pio. Lo vede davanti al confessionale, si inginocchia, gli bacia la mano. Lo fissa attentamente per vedere le stimmate. E' tutto emozionato e timoroso. Il Frate lo benedice e poi si ferma a parlare con suo padre. Tornato a casa, Antonio sente di aver partecipato ad una festa. Ai fratelli racconta di aver incontrato Gesù, suscitando la loro curiosità ed anche un po' d'invidia.

Qualche anno dopo Pandiscia, che è già diventato giornalista, si presenta a San Giovanni Rotondo per la prima confessione con Padre Pio.

"Da quanto tempo non ti confessi?".

"Da un paio di mesi, Padre".

"Da quanto?".

"Da circa due mesi".

"Ho detto da quanto tempo...".

"Padre, non ricordo bene: ma non saranno passati molti mesi...".

"Vai via, bugiardo, eretico...".

In Pandiscia, esplose un profondo senso di colpa. Un tarlo scava nella coscienza portando alla luce tutte le debolezze, tutte le mancanze. Dopo qualche tempo , torna a San Giovanni Rotondo e s'inginocchia davanti al confessionale.

"Da quanto tempo non ascolti la Santa Messa?".

"Vado a Messa ogni domenica, Padre".

"Ti ho chiesto da quanto tempo non vai a Messa".

"Sapete com'è la vita frenetica di oggi, Padre...Qualche volta manco la messa domenicale perché travolto dagli impegni di lavoro...".

"Vai via, bugiardo: per i divertimenti il tempo lo trovi, per il Signore no...".

Pandiscia decide di restare a San Giovanni Rotondo per prepararsi con serietà ad una confessione con Padre Pio. Qualche giorno dopo si sente pronto e si avvicina al confessionale . Quando finalmente arriva il suo turno, resta indeciso se inginocchiarsi o attendere ancora. La voce di Padre Pio arriva come un tuono:

"Uè, guagliò, te vuoi spiccià ca me fai perdere tempo?".

"No, Padre, ero solo timoroso della vostra accoglienza...".

"E volevi andare via proprio ora che sei più preparato ad accostarti al Signore?".

Pandiscia confessa le sue colpe con intima libertà, come parlando ad un amico, ed ottiene l'assoluzione. Esce dalla Chiesa sollevato, liberato da un peso.

Nel novembre del '61 Pandiscia sta andando a Roma dove frequenta l'Università per diventare avvocato. L'automobile sbanda in curva, precipita in un burrone e sta per finire la sua corsa dentro un fiume. Pandiscia perde il controllo e già guarda la morte che lo imprigiona dentro l'acqua nelle lamiere dell'auto. C'è solo un albero sulla riva del fiume. L'auto miracolosamente ci va a sbattere, terminando lì la sua corsa. Frattura della clavicola , ma poteva andare molto peggio.

Qualche giorno dopo Pandiscia va a trovare a San Giovanni Rotondo Padre Pio che, come sempre, lo accoglie sorridendo.

"Uè, guagliò, te la sei vista brutta!".

"In che senso, Padre Pio?".

"L'incidente con l'automobile...".

"L'hai saputo? E come?".



*Padre Pio a colloquio con Antonio Pandiscia e sotto anche con il medico curante professor Sala*



“Ti ho mandato l’angelo custode. Altrimenti saresti finito nel fiume...”.  
 “Ma come, Padre Pio? Che c’entra l’angelo se è stato l’albero?...”.  
 “Vattene via mascalzone, eretico!...”.

Padre Pio dice sempre che “non bisogna mai dare il dolce a chi ha bisogno del purgante”. Padre Alessandro da Ripabottoni spiega che Padre Pio “scuote per amore”. Il suo animo, anche quando sceglie la sferza, non si scompone. La sfuriata non è dunque debolezza ma l’estremo tentativo di favorire una conversione: “Quando vedi Dio che è sul punto di scaricare i suoi fulmini, ti accorgi che c’è solo un rimedio: alzi una mano per trattenere il suo braccio e rivolgi l’altra concitata al fratello perché abbandoni il male”.

A Pandiscia, come a tutti i figli spirituali di Padre Pio, capita spesso di sentire il profumo di Padre Pio: un misto di viole e ciclamini, un misterioso messaggio, un invito, un richiamo. I fedeli più vicini al Frate beneficiano spesso di questo mistico dono.

Una volta Pandiscia, che con i suoi articoli e libri contribuisce alla fama internazionale del Frate, è nella vecchia chiesa del convento ad ascoltare la lunga messa del Padre. All’Elevazione dell’Ostia si distrae pensando ad altro. Tutti s’inginocchiano e lui è l’unico che resta in piedi. Improvvisamente viene rapito da un penetrante odore di viole che lo riporta alla realtà. Quasi frastornato, finalmente, s’inginocchia.

Come al solito, alla fine della funzione, Pandiscia passa a salutare Padre Pio che lo accoglie con una battuta.

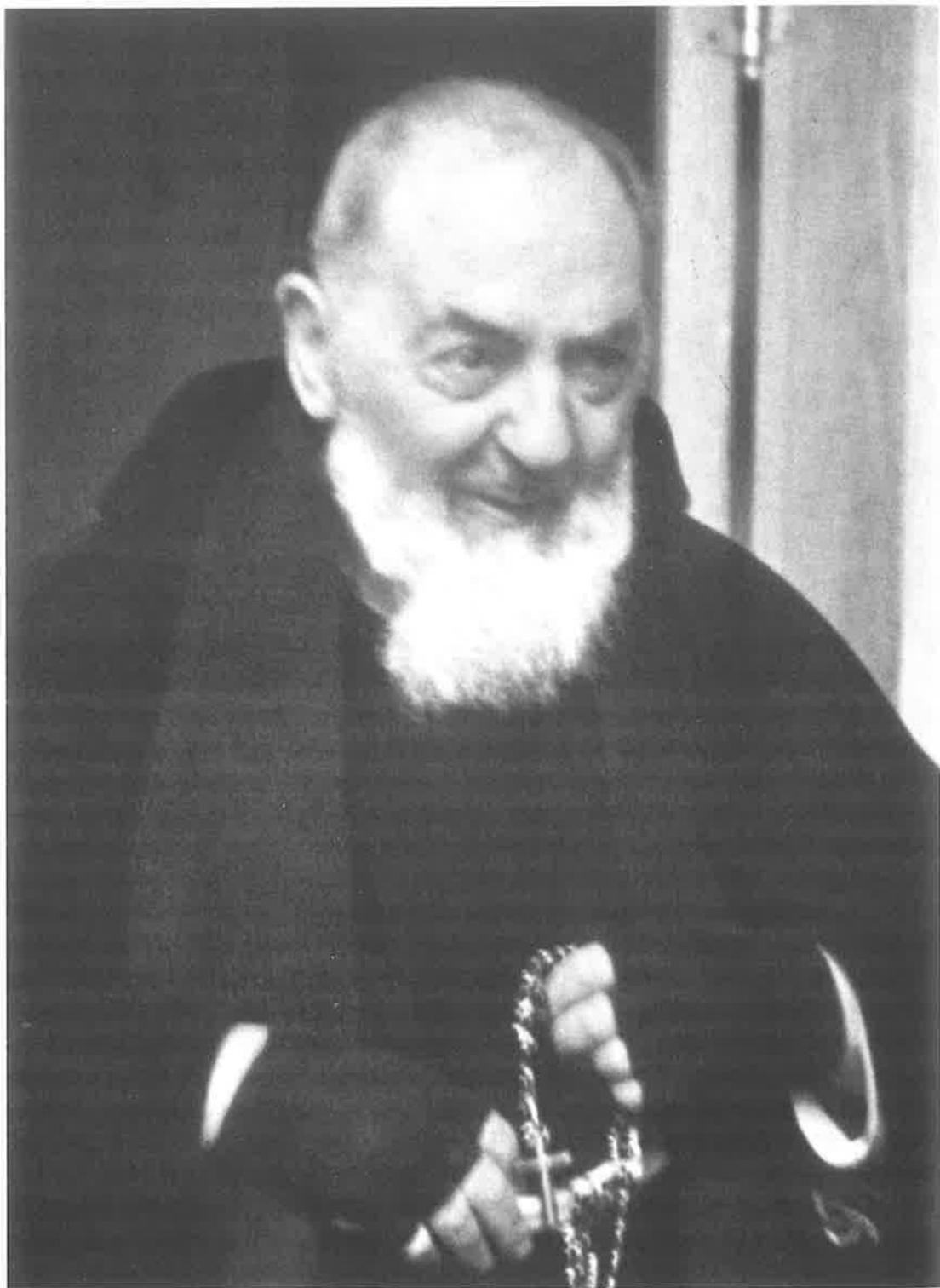
“Uè, guagliò, che oggi stavi nu poco stralunato n’capa?”

“Sì, padre, oggi sono stato un po’ distratto. Fortunatamente mi ha risvegliato il vostro profumo...”.

“Altro che profumo, per te ci vogliono li schiaffuni...”.

Il prof. Luigi Romanelli, medico incaricato di studiare le stigmate, avverte quel profumo al primo incontro col Frate. E’ un odore intenso, inebriante, che lascia una sensazione di sollievo e di serenità. Romanelli si avvicina al Padre superiore: “Non mi pare cosa buona che un frate, tenuto poi in tanta considerazione, usi profumi”.

Solo in seguito Romanelli comprende che il “ profumo di Paradiso”, che emanava anche dai corpi di Santa Teresa, San Giuseppe da Copertino, Santa Rita da Cascia, San Giovanni della Croce, San Francesco di Paola, non si compra nei negozi. E’ lo stesso odore soave delle violaccicche di mamma Peppa. E’ un profumo che ti avvolge improvvisamente, che può durare pochi secondi o un’ora. Che può essere avvertito da uno e non dall’altro che pur si trova vicino. E’ il profumo che gli studiosi di agiografia chiamano “odore di santità” e che spesso decanta dalle salme dei



*Padre Pio con la sua "arma": il rosario*

santi.

Ovviamente, per riconoscerlo, occorre conoscere profondamente il Padre. Non mettere in dubbio la sua buona fede, come invece capita al famoso professor Lunedei di Firenze.

Carlo Campanini, figlio spirituale del Frate, racconta di un suo amico, in cura da questo professore. Un giorno l'amico dice a Lunedei: "Domani non vengo per le solite cure: devo andare a trovare Padre Pio".

Il professore gli rivolge uno sguardo altero: "Ma come? Va da quell'isterico? La scienza spiega così i suoi fenomeni: a furia di pensare a Cristo Crocifisso gli sono venute le stimate".

Quando l'amico incontra Padre Pio, gli riferisce il commento di Lunedei. Padre Pio non può evitare di rispondere: "Quando vedrai il professore, digli di provare a pensare intensamente di essere un bue e vedremo se gli spuntano le corna".

## XII

Appena eletto Papa, Giovanni XXIII manda a Padre Pio una benedizione speciale. Nel 1959, attraverso il cardinale Tedeschini, gli invia addirittura una benedizione personale. Ma non tutti quelli che stanno intorno al Frate sono in buona fede. Padre Pio, che ha anche il dono di presentire il male, viene colpito da un tumore maligno al polmone. I medici che lo visitano gli danno pochi mesi di vita.

Il 5 agosto del '59 la statua della Madonna di Fatima arriva a San Giovanni Rotondo. La folla prega per la guarigione di Padre Pio. Il Frate, su una barella, si fa portare davanti alla statua. La Madonna riparte, il giorno dopo, in elicottero. Vedendola allontanarsi, Padre Pio la supplica commosso: "Madonna Santa, quando sei venuta in Italia mi hai messo a letto con questa malattia: ora te ne vai e mi lasci così?".

Il Padre non fa in tempo a pronunciare queste parole che il suo corpo malato viene attraversato da un brivido. Il volto pallido comincia a colorarsi. Il respiro si fa regolare, il dolore scompare. Padre Pio chiede di alzarsi dal letto. I medici vengono convocati d'urgenza. Dopo la visita, restano di stucco: del tumore non c'è più alcuna traccia.

Il 17 agosto viene consegnato a Giovanni XXIII il plico che contiene il terzo segreto di Fatima, la rivelazione della Madonna ai tre pastorelli del Portogallo. Narra della lotta, che presto diventa realtà, dei sistemi atei e comunisti contro la Chiesa ed i cristiani. Descrive l'immane sofferenza dei testimoni della fede nel secolo ventesimo. Dice che questa interminabile Via Crucis è guidata dai vescovi. E che uno di questi, vestito di bianco, camminando tra i cadaveri degli uccisi, cade a terra come morto, colpito da un'arma. Giovanni XXIII, come già Pio XII, non rende pubblico il testo, che pur partecipa ai collaboratori più stretti.

Intanto, al Papa, giungono calunnie e lettere anonime su Padre Pio. E' il

solito risentimento, la solita invidia per un'anima candida innamorata di Gesù. Molti alti prelati, come il cardinale Siri, difendono con fermezza Padre Pio davanti al Papa.

I gruppi di preghiera di Padre Pio che operano nel padovano vengono messi sotto pressione. In questa diocesi qualcuno cerca diabolicamente di fare attecchire alcune squallide illazioni: che Padre Pio sia un essere animato dal demonio; che le stimmate siano in realtà un eczema; che attraverso i suoi Gruppi di preghiera il Frate tenti di provocare uno scisma all'interno della Chiesa.

E' vero, come riporta "Il giornale d'Italia", che l'intento è quello di far cessare l'attività dei Gruppi di preghiera e, di conseguenza, la raccolta dei fondi destinati alle opere benefiche di San Giovanni Rotondo? Molti rappresentanti dei Gruppi vengono comunque calunniati, accusati di comportamenti immorali, di non rispettare la gerarchia ecclesiastica, alcuni addirittura privati dei sacramenti. L'accusa di tendere ad uno scisma è, in quel momento, particolarmente pesante. Proprio allora Giovanni XXIII è impegnato a persuadere i cristiani delle Chiese separate, i protestanti e gli ortodossi a far ritorno "alla Santa Madre Chiesa". Il 12 giugno del '60 il Sant'Uffizio emette un decreto che reintegra, nella funzione di Guardiano del Convento di San Giovanni Rotondo, Padre Carmelo da Sessano, amico fedele di Padre Pio, che ne era stato estromesso. Sorprendentemente, 24 ore dopo, il 13 giugno, il decreto viene bloccato. Il cardinale Valeri ne emette un altro con cui si ordina a Monsignor Maccari, prelado appartenente al Vicariato, una nuova visita apostolica al convento di Santa Maria delle Grazie.

Prima ancora di metter piede a San Giovanni Rotondo, Maccari si vede consegnare tutti i documenti che dovrebbero compromettere la posizione di Padre Pio, a partire dal testo con cui Padre Gemelli nega l'esistenza delle stimmate.

La visita desta in tutto il convento grande apprensione. L'unico a mantenere il sorriso è Padre Pio: "Quando arriverà a Foggia Monsignor Maccari? Avete mandato l'autista? Che faccia in tempo, che si muova, che arrivi prima del treno...".

Maccari, che ha il compito di fare chiarezza su molte calunnie artatamente diffuse, arriva il 29 luglio del 1960. Nel convento, a parte l'apprensione, è tutto un fiorire di preparativi per i festeggiamenti del 10 agosto: giusto cinquant'anni prima, Padre Pio diventava sacerdote.

Maccari, però, spegne ogni entusiasmo: niente festa per l'anniversario e quindi niente più preparativi. Solo un lungo elenco di proibizioni: mutilazione del testo di Numero Unico che raccoglie le adesioni e gli auguri



*Padre Pio commosso durante la celebrazione della messa*

a Padre Pio da parte dei cardinali Montini, Lercaro, Bacci, di molti vescovi e di personalità della politica e della cultura; alterazione della dicitura dell'immaginetta ricordo preparata per l'occasione; proibizione del discorso celebrativo di Padre Agostino da San Marco in Lamis; proibizione al vescovo di Manfredonia di presenziare alla messa del 10 agosto; proibizione di affiggere qualsiasi manifesto di omaggio a Padre Pio, violata però dall'amministrazione civica di San Giovanni Rotondo. Fortunatamente la lettera di auguri del Cardinale Montini, Arcivescovo di Milano, è già arrivata ed è commovente: "Veneratissimo Padre, esprimo insieme il voto che Cristo Signore abbia a vivere ed a manifestarsi nella persona e nel ministero della Paternità Vostra, come dice San Paolo: "vita Jesu manifestatur in carne nostra mortali". So ch'Ella prega anche per me. Ne ho immenso bisogno; voglia raccomandare sempre al Signore questa diocesi insieme col suo devotissimo Cardinale Montini". Intanto Maccari procede ad una lunga raccolta di testimonianze dentro e fuori il convento. Fa chiamare Cleonice Morcaldi due volte: "A lei non consta che Padre Pio qualche volta si è ribellato alla santa Madre Chiesa?"

"Eccellenza, ribellato? Padre Pio s'immola sull'altare, vive, prega, soffre



*L'ultima messa di Padre Pio*

per la Chiesa di Dio, per il Papa, per le anime. Forse la Chiesa non ha avuto un figlio più santo e più obbediente di lui".

Il 4 ottobre del '60, Maccari convoca a Roma una conferenza stampa dove rileva la necessità di uscire da una certa approssimazione nella amministrazione di Casa Sollievo. Sottolinea inadeguatezza di gestione e alcuni stipendi al di sotto delle normali tariffe sindacali. Molti giornalisti ricamano sulla gestione di Casa Sollievo sostenendo che Padre Pio si è circondato di figure discutibili. Angelo Battisti, amministratore di Casa Sollievo, replica con fermezza: "Posso assicurare che le offerte pervenute in qualsiasi modo alla Casa sono sempre state registrate con la massima regolarità ed amministrate scrupolosamente; gli onorari e gli stipendi, anche dei più umili dipendenti, non sono inferiori a quelli stabiliti dalle leggi. E non si pensi che Padre Pio sia stato talmente ingenuo da concedere la sua fiducia a persone che non la meritavano".

Il 5 ottobre, l'arcivescovo di Manfredonia Cesarano, prende le difese di Maccari: "Lo scopo della sua missione è stato di dare al grandioso complesso ospedaliero quella sistemazione giuridica e statutaria che consentirà la sua vita ed il suo sviluppo anche quando Padre Pio non ci sarà più". E le balastrate di ferro, le inferriate, le tante proibizioni ordinate





*Le stigmate della mano destra di Padre Pio benedificante*

da Maccari? “Per disciplinare l'afflusso delle penitenti, per porre termine alle scene indecorose durante le confessioni del frate, per eliminare ciò che poteva turbare la normale vita di clausura e dei misticismo dei frati”.

La visita di Maccari comunque, dopo due mesi d'inchiesta, si conclude con un lungo elenco di restrizioni per Padre Pio, che deve tornare “agli arresti domiciliari” in convento. Cancellate di ferro attorno al confessionale. Divieto di battezzare matrimoni e funzioni nelle grandi festività. Divieto ai sacerdoti di servire messa a Padre Pio. Divieto di ricevere donne sole. Ma quel che è più grave, divieto di tempi lunghi nella celebrazione della messa. Quest'ultima,

per il Padre, che ad ogni funzione vive tutti i momenti del sacrificio di Cristo, è la peggiore delle condanne. Una valanga di lettere, telefonate e telegrammi di amarezza giunge da ogni parte del mondo al Papa, alla segreteria di Stato, ai cardinali notoriamente più affezionati a Padre Pio come Ottaviani, Lercaro, Montini. Il Frate è di nuovo mortificato: “Cosa posso fare? Prego che Gesù mi chiami presto e che mi liberi da questi guai”.

Al Convento viene mandato un nuovo Guardiano, Padre Rosario di Aliminusa, fedelissimo del generale dei Cappuccini. Catene davanti all'altare, inferriate, cancellate di ferro. Nel chiostro viene appeso un cartello: è vietato avvicinare Padre Pio mentre passa. Al Frate viene proibito di visitare gli infermi di Casa Sollievo e addirittura di piangere, durante la celebrazione della messa. Gli viene tolto l'accompagnatore che lo assisteva da alcuni anni.

Nel '61 il clima, a San Giovanni Rotondo, si rasserena piano piano. A

novembre, il generale dei Cappuccini, Padre Clemente da Milwaukee, va da Padre Pio. Gli sottopone un documento in cui la Santa Sede avoca a sé l'amministrazione della Casa Sollievo della Sofferenza, pur riconoscendo la proprietà a Padre Pio, e si impegna, dopo la sua morte, a perpetuarne l'opera”. Quest'impegno provoca particolare commozione in Padre Pio, che firma l'atto. E' la fine dei sospetti, delle illazioni, delle allarmistiche anticipazioni. Più tardi, ritornata la normalità, a Padre Pio viene ridata ampia libertà nel ministero della confessione, del battesimo, delle nozze e delle visite ai malati di Casa Sollievo.

Nel 1962 a Wanda Poltawska, nota psichiatra polacca, madre di quattro bellissime bambine, viene diagnosticato un cancro. Wanda si trova per la seconda volta di fronte alla morte, di colpo. La prima volta, è stata in un campo di concentramento nazista. Per tanti anni, ogni volta che, prima di addormentarsi, chiude gli occhi, rispuntano dal soffitto della mente le laceranti immagini dell'inferno nazista: il Lager di Ravensbruck, le 92mila donne uccise e usate come cavie per i diabolici esperimenti dei medici di Hitler, le indicibili torture. Anche Wanda viene usata come cavia: le iniettano germi patogeni nel midollo osseo. Per fortuna sopravvive, anche se è ridotta a uno scheletro vivente, di appena 31 chili. Quando i tedeschi sono costretti a fuggire, i medici la credono già morta e la scaraventano, perfettamente cosciente, sopra un mucchio di corpi senza vita. Per due giorni e due notti resta lì, in mezzo ai cadaveri gelati. Poi un militare nota il suo dito che si muove e la salva. A Cracovia, Wanda fa due incontri decisivi: Andrzej Poltawski, che la prende in sposa, e Karol Wojtyla, che diventa un fratello maggiore per entrambi. Wojtyla, già impegnato nella resistenza clandestina al nazismo, è vescovo capitolare di Cracovia. Ha perso tutti i familiari, è rimasto solo al mondo. Wanda gli è di grande aiuto nella pubblicazione del suo primo libro, Amore e responsabilità, che fa aggrottare più di un sopracciglio all'interno della gerarchia ecclesiastica. Wojtyla vi scrive infatti che la sessualità umana non è solo un dono di Dio, ma è anche un veicolo per la santificazione dei coniugi.

Andrzej, marito di Wanda, è un uomo elegante e magro. Quando viene a sapere che la moglie è in fin di vita si dispera. E' dilaniato dal pensiero di rimanere solo e che le quattro figlie restino senza la loro mamma. Cerca Karol Wojtyla. Viene a sapere che è a Roma, per il Concilio Vaticano II. Decide di scrivergli.

Quando Wojtyla legge la sua lettera rimane addolorato. Prega per Wanda e lo spirito conduce la sua memoria al ricordo di un frate con cui si è confessato, nel 1947, a San Giovanni Rotondo: Padre Pio. Così scri-

ve una lettera al cappuccino: "Venerabile Padre, ti chiedo di pregare per una madre di quattro bambine che ha 40 anni e vive a Cracovia, in Polonia. Durante l'ultima guerra rimase per cinque anni prigioniera nei campi di concentramento in Germania e ora si trova in gravissimo stato di salute, anzi, di vita, a causa di un cancro. Prega affinché Dio, con l'intercessione della Beatissima Vergine, mostri misericordia a lei e alla sua famiglia. In Cristo, obbligatissimo, Karol Wojtyla".

La lettera viene recapitata con mille raccomandazioni ad Angelo Battista, dipendente del Vaticano, una delle poche persone che, in qualsiasi momento, sono autorizzate ad avvicinare Padre Pio. Angelo legge la lettera e Padre Pio lo fissa intensamente: "Angeli, a questo non si può dire di no". Padre Pio si raccoglie in preghiera.

Prima dell'intervento chirurgico, Wanda viene sottoposta ai raggi x: la massa tumorale è scomparsa, l'intervento non è più necessario. I medici restano di gesso. Wojtyla è raggianti e grato verso il Frate di Pietra Elcina. Gli scrive per ringraziarlo: "Venerabile Padre, la donna abitante a Cracovia, in Polonia, madre di quattro bambine, il giorno 21 novembre, prima dell'operazione chirurgica, è guarita all'improvviso. Rendiamo grazie a Dio. E anche a Te, Padre venerabile, porgo i più grandi ringraziamenti, a nome della stessa donna, di suo marito e di tutta la famiglia. In Cristo, Karol Wojtyla, vescovo capitolare di Cracovia". E' ancora Angelo Battista a recapitare questa lettera a Padre Pio. Il Frate sorride: "Angeli, conserva queste lettere, perché un giorno diventeranno importanti". Angelino non capisce: che vuol dire che queste lettere diventeranno importanti?

Dell'intercessione di Padre Pio, Wanda viene a sapere solo qualche tempo dopo. Da medico, si rende conto che la sua guarigione improvvisa è scientificamente inspiegabile. Ma al miracolo non riesce a credere. E poi chi è questo Padre Pio? Le rimane questo dubbio e, un giorno, decide di levarselo. E' di ritorno dagli Stati Uniti, dove è stata operata per una grave lesione alle vertebre cervicali, dovuta alle sevizie nel campo di concentramento nazista. Prima di tornare in Polonia, si ferma a San Giovanni Rotondo. E' primavera. All'alba, Wanda assiste alla Messa di Padre Pio. Resta colpita dalla sua sofferenza durante la celebrazione: "In lui è riflesso l'infinito dolore del Cristo immolato per la salvezza dell'uomo. La sua fronte è madida di dolore, le sue mani tremano, da tutto il suo volto traspare una grande sofferenza. Non ho mai visto un Sacerdote celebrare la messa con tanta devozione e con tanta intima partecipazione".

Terminato il rito, Padre Pio si avvia, trascinandosi lentamente, verso la

sacrestia e Wanda lo segue insieme a un folto gruppo di fedeli. All'improvviso Padre Pio si ferma e si gira. Si avvicina a Wanda, le accarezza la testa e, guardandola fisso negli occhi, le chiede: "Allora, va bene adesso?". Un velo di forte emozione avvolge Wanda. Padre Pio, incredibilmente, l'ha riconosciuta. In quel momento capisce che è stato veramente grazie alla sua intercessione che è guarita. Lo sguardo di Padre Pio le rimane impresso. Da quel momento, rimane inciso sulla sua anima, per tutta la vita.

Intanto Angelino Battista rivede più volte Padre Pio. Ogni tanto si ferma a pensare a quelle parole: "Un giorno le lettere di Karol Wojtyla diventeranno importanti". E perché?. Il 16 ottobre del '78 Angelino scioglie finalmente il suo dubbio: Karol Wojtyla è diventato Papa.

Un'estate il Cappuccino viene avvicinato dal commendator Galletti di Milano. Il Padre ne approfitta per mandare "una fiumana di benedizioni" al cardinal Montini, della sua stessa diocesi: "Ricordati di dire al tuo arcivescovo che, dopo questo Papa, toccherà a lui! Digli di prepararsi! Non ti dimenticare!". Il cardinal Montini, ricevuto il messaggio da Galletti, si schernisce: "Oh, le strane idee dei santi!". Nel '63 Giovanni Battista Montini diventa Papa Paolo VI. L'anno dopo ordina al Sant'Uffizio di liberare da ogni restrizione Padre Pio.

Negli anni seguenti, la salute del Frate peggiora. Il respiro si fa sempre più affannoso, il camminare sempre più faticoso. Padre Pio continua però ad accogliere e ad ascoltare i pellegrini, che continuano ad affluire a San Giovanni Rotondo a milioni. Molti, trovando gli alberghi pieni, pernottano nelle automobili. Per loro Padre Pio sgrana senza interruzioni il rosario, ascolta confessioni senza sosta e dice messa, ogni mattina, alle 5.

Nel 1964 viene annunciato l'arrivo al convento di un'indemoniata di 18 anni. E' tormentata da Satana, che la costringe a comportarsi orribilmente. Nessun esorcista è riuscito a liberarla. Così si decide di presentarla a Padre Pio. Nella notte che precede il suo arrivo, la cella del Padre si trasforma in un inferno. I confratelli sentono i drammatici rumori del demonio che attacca in mille modi Padre Pio. Quando ascoltano il suo forte grido di dolore, decidono di intervenire: lo trovano per terra, col volto tumefatto ed una larga ferita alla fronte da cui esce un lago di sangue.

Il mattino dopo, Padre Pio non ha neanche la forza di alzarsi per andare a dire messa. Nel piazzale della Chiesa, in mezzo a frotte di fedeli, la ragazza indemoniata grida come un ossesso: "Questa notte l'ho picchiato io quel vecchio, vedrete che non scenderà a dire messa". Nessuno

crede alle sue parole. Finchè il Padre superiore del convento non annuncia ai fedeli l'indisposizione del Frate delle Stimate. A quel punto, l'indemoniata riprende a gridare forte: "Avete sentito? Il vecchio non scende a dire messa. L' ho picchiato io questa notte".

Ai confratelli che chiedono spiegazioni, Padre Pio conferma che la ferita alla testa gli è stata inferta da Satana. Per tre giorni non può dire messa. Poi gli vengono tolte le bende e ritorna a celebrare. Nella Chiesa c'è anche l'indemoniata. Appena il suo sguardo incontra quello di Padre Pio, la ragazza emette un grido terribile e sviene. Il Padre le si avvicina e la benedice. Quando riprende i sensi è serena: Satana ha smesso di possederla.

Nel 1967 il Padre muove le gambe con difficoltà. Qualche volta, per il dolore, è costretto a rinunciare a celebrare. Parla pochissimo e gli altri rispettano il suo bisogno di silenzio. Eppure riesce a confessare 15mila donne e 10mila uomini.

Il 12 settembre del 1968 Padre Pio scrive a Papa Paolo VI: "So che il vostro cuore soffre molto in questi giorni per le sorti della Chiesa, per la pace nel mondo, per le tante necessità dei popoli, ma soprattutto per la mancanza di obbedienza di alcuni, perfino cattolici, all'alto insegnamento che voi, assistito dallo Spirito Santo e nel nome di Dio, ci date. Vi offro la mia preghiera e sofferenza quotidiana, quale piccolo ma sincero pensiero dell'ultimo dei vostri figli, affinché il Signore vi conforti con la sua grazia per continuare il diritto e faticoso cammino, nella difesa dell'eterna verità, che mai si cambia col mutar dei tempi".

In quei giorni, come sempre, ogni volta che può, Cleonice Morcaldi si avvicina a Padre Pio per chiedergli una parola. Spesso, lo trova con i medici, che lo vanno a trovare la sera. Padre Pio li interroga: "Sapete come si chiama il demonio?". Un medico risponde: "Satana". Il Padre fa segno col dito di no. "Belzebù?", fa un altro medico. No. "Caronte?". No. "E allora ditelo voi, Padre, come si chiama!". "Figliuoli miei, il demonio si chiama Io. E' come Giuda: ci bacia e ci tradisce, ci toglie tutti i meriti".

Cleonice chiede a Padre Pio una parola per vivere degnamente.

"Combatti da forte, Cleonice".

"E che cosa devo combattere?".

"Il Male e tutto ciò che non è Dio e non è di Dio. La vita dell'uomo è milizia e finchè ci sarà una goccia di sangue nel nostro corpo avremo sempre da combattere. Senza risparmi. Chi si riserva qualche cosa, nel donarsi a Gesù, non potrà sperimentare tutto il suo amore".

"Padre, che cosa fa mia madre in Paradiso?".

"Gode e ama".

"Neppure una volta si lascia vedere?".

"E dove sarebbe la prova? Dove la fede?".

"E' terribile il purgatorio?".

"Il fuoco della terra è niente in confronto. Le anime che lo soffrono è come se avessero il corpo. Ma questa pena è niente paragonata alla pena del danno, cioè alla privazione della vista di Dio. In purgatorio si paga tutto. Quaggiù, con poco, evitando il Male e facendo il Bene, soffrendo con amore tutto ciò che Dio ci manda, possiamo evitarlo. E andare direttamente in Paradiso".

"Padre, qual è la scorciatoia per arrivare a Dio?"

"La Santissima Vergine".

"Padre, perché c'è il dolore?".

"Perché la terra si nasconda e lasci rotolare il cielo. Amiamolo, dunque, il dolore poiché i sentimenti di chi non ha sofferto mancano di intensità, il suo cuore di tenerezza, il suo spirito di orizzonti".

"Perché Dio ci ha creati?".

"Per la felicità. La sofferenza è un'espiazione".

"Oggi, Padre, sono triste".

"Ma a me piace vederti allegra. Tristezza e malinconia, via dalla vita mia".

"In quali momenti della Messa soffrite la flagellazione e la coronazione di spine?".

"Dal principio alla fine, ma più intensamente dopo la consacrazione".

"E tutto il tempo della Messa state sospeso sulla croce?".

"Sì. Scendo dalla croce per distendermi sull'ara dell'olocausto. Scendo dall'altare per salire sulla croce".

"Padre, i piedi di Gesù sulla croce sono stati inchiodati insieme come si vede nei quadri o separati?".

"E che vuoi sapere tu? Pensa solo che Gesù ha sofferto".

"Ti prego, Padre...!".

"I piedi di Gesù sono stati inchiodati separati, non insieme".

"E come è possibile che le braccia di Gesù crocifisso non si sono spezzate?".

"Misero delle funi sotto le ascelle di Gesù per sorreggerlo".

"Padre Pio, anche da fanciullo hai sofferto?".

"Ho sofferto fin dal seno di mia madre. Quando mamma, la sera, mi metteva in culla e spegneva il lume a petrolio piangevo forte perchè

tanti mostri si mettevano intorno e mi incutevano paura. Poi mamma riaccendeva il lume e mi quietavo".

"Anche Gesù piangeva nella grotta di Betlem?"

"Piangeva perchè soffriva come gli altri bambini. Piangeva e soffriva e con lui la Madonna e San Giuseppe. Fuori gli angeli e i pastori cantavano ed erano in allegria. Gesù aveva assunto l'umanità nostra con tutte le nostre miserie: cominciava a fare l'ufficio di mediatore".

"Padre mio, quanto desidero conoscere il volto di Gesù. Fammelo vedere in sogno. Pregherei meglio".

"E guardami. Tu meriti il rimprovero di Gesù a Filippo nell'ultima cena. Gesù gli disse: "Filippo, da tanto tempo sono con voi e ancora non mi conosci? Chi vede me, vede anche il Padre". Lo stesso dico a te: chi vede me vede Gesù".

Il 20 settembre del '68 è un venerdì, giorno di passione. Quello stesso giorno, giusto cinquant'anni prima, sono comparse le stimmate sulle mani del Padre. Quel venerdì del '68, durante la messa, come d'incanto, le piaghe scompaiono. Le croste ed il sangue lasciano il posto ad una pelle sana, bella, bianca. Cleonice Morcaldi se ne accorge chiaramente: "Il tempo di soffrire è terminato".

Nel pomeriggio c'è una grande processione in onore del frate, con devoti di ogni parte del mondo. Padre Pio non partecipa: non si sente, si ritira nella sua stanza prima del tempo, non riesce però a riposare. I frati, in apprensione, lo prendono in cura.

Antonio Pandiscia arriva a San Giovanni Rotondo con il fotografo Pietro D'Alessandro. Stranamente, trovano chiusa la porta del convento. Giungono nell'orto, dove c'è un'altra entrata. Salgono la scalinata che conduce al convento e vedono Padre Pio sulla sommità. S'inginocchiano e il Frate li benedice posando la mano sulle loro teste. Quando il Frate si allontana, Pandiscia si rivolge a D'Alessandro: "Hai fatto la fotografia a Padre Pio?". "Neanche una". "Ma come, non perdi mai un'occasione per scattare in condizioni difficili e questa volta che ce l'abbiamo a due passi, ben disposto, te lo fai sfuggire?". "Ero emozionato: ho dimenticato di azionare il flash". "Ma...Strano, però, che questa volta il Padre non abbia avuto il solito scatto vedendoci giostrare con la macchina fotografica: non era mai accaduto...". Uscendo, Pandiscia incontra e saluta Padre Lino da Prata, superiore del convento. Gli racconta dell'incontro con Padre Pio. Padre Lino inarca le ciglia: "Ma cosa dite, quale incontro? Ma se Padre Pio non si è mosso dalla sua cella ed è stato a letto tutto il tempo sotto sorveglianza!...". Pandiscia e D'Alessandro restano ad ascoltare a bocca

aperta. Loro hanno visto veramente Padre Pio.

La mattina del 21 settembre Padre Pio si sveglia agitato. Viene colto da un attacco d'asma. Deve rinunciare alla messa consueta e si diffondono voci preoccupanti. Qualcuno pensa al peggio. Pia Forgiione ricorda con apprensione le parole che lo zio Pio le disse due anni prima, nell'autunno del '66: "Guarda che fra due anni non ci sarò più". "Che significa che non ci sarai più?". "Significa che sarò morto".

Intanto, a San Giovanni Rotondo, arrivano da tutto il mondo. Al convento, salgono i delegati dei 740 gruppi di preghiera di Padre Pio. Il Frate si sente un pochino meglio.

Domenica 22 settembre, alle 4 e 30, scende in sacrestia per celebrare la messa. E' un giorno solenne e il Padre superiore ordina che la messa sia cantata. Questo moltiplica le fatiche del debole celebrante. Padre Pio si lamenta, ma infine obbedisce al superiore.

Sale all'altare col volto di un cadavere, quasi trascinato da due confratelli. La Chiesa è illuminata a giorno, mentre l'organo diffonde un suono forte. Cleonice Morcaldi osserva con apprensione lo sguardo perso del frate, che sembra fuori dal mondo: "Perché sta fissando il carabiniere addetto alla sorveglianza? Perché si espone ad un'altra fatica pubblica in queste condizioni? Perché?".

Padre Pio ha lo sguardo assente di Gesù flagellato: invece del Pater Noster, intona la Prefazio. Alla fine della Messa, mentre scende i gradini dell'altare, cade come Gesù con la croce sul Calvario. Mani pietose e forti lo sostengono. Tutti si alzano, molti piangono, si sentono forti grida di dolore, anche qualche interrogativo inquietante. Come si fa a dire messa in quelle condizioni?

Padre Pio si accascia, vittima di un collasso. I frati lo trasportano con la sedia a rotelle in sacrestia. I fedeli lo guardano con apprensione. Padre Pio li saluta stringendoli a sé con il cuore: "Figli miei! Figli miei!".

Giunge davanti alla sua cella ma non si mette a letto: prima vuol benedire dalla finestra i gruppi di preghiera. Davanti alla verandina prega e prega. Ai frati, poco dopo, chiede di aiutarlo a ritornare in sagrestia per confessare gli uomini. Incontra Cleonice Morcaldi che lo guarda preoccupata: il Padre sembra un morto da mettere nella bara. Cleonice prende la mano del Padre che sembra un pezzo di ghiaccio e scoppia a piangere. Padre Pio la tranquillizza: "Che hai, Cleonice? Che hai?". "Nulla Padre, nulla". E scoppia a piangere anche lui.

I frati lo sistemano di nuovo sulla sedia. Nel pomeriggio Cleonice scri-

ve un biglietto a Padre Pio senza sperare, date le condizioni, in una risposta. Padre Pio le manda invece un graditissimo biglietto: "Gesù ti riempia il cuore di tutto se stesso".

Più tardi il Padre raggiunge il matroneo, con il solito rosario tra le dita. Ha lo sguardo assorto. Nello spiazzale, i Gruppi di preghiera stanno ascoltando l'illustrazione delle 14 stazioni della via crucis. Padre Pio, proprio in quei momenti, la via crucis la vive.

Una fanciulla dagli occhi celesti e luminosi è in ginocchio a pregare. Ha le mani giunte e le pupille sempre rivolte verso il Padre. Sembra un angelo.

Due frati accompagnano in cella il Cappuccino straziato dal dolore. Alle 21 Padre Pellegrino, uno dei frati addetti alla custodia di Padre Pio, prende servizio nella cella affianco. Dopo un quarto d'ora Padre Pio lo chiama al citofono. Vuol sapere che ora è. Poi recita un'Ave Maria e chiede di rimanere solo.

Poco dopo la mezzanotte il citofono squilla di nuovo. Padre Pellegrino si precipita.

"Che ora è?"

"Padre Pio, è mezzanotte, mezzanotte e dieci..."

"Uè, guagliò, hai ditte a messa?"

"Ma Padre Pio, è ancora presto per celebrare la messa!"

"Bè, stamattina la dirai per me"

Dieci minuti dopo il Padre chiede di essere confessato. Non riesce a riposare e chiede di sedersi sulla poltrona. Poi vuol ritornare nella stanza. Padre Pellegrino non riesce più a sollevarlo: sembra un tronco, con le braccia penzolanti.

All'una il volto si fa pallidissimo, il respiro affannoso. Le labbra sono livide. Gli occhi gonfi di lacrime. Padre Pellegrino, preoccupato, pensa di avvertire qualcuno. "Uè, guagliò, non svegliare nessuno!"

Frate Pellegrino guarda con apprensione frate Guglielmo e corre a chiamare il professor Sala, medico del Cappuccino. Padre Pio, sulla poltrona di vimini, come il guerriero che non accetta mai la resa, continua a recitare il rosario: "Ave Maria, Gratia plena, Dominus Tecum..."

Il professor Sala prepara un'iniezione. Ma il respiro del Padre non migliora. Dalle sue labbra, con affanno, si fanno largo ormai soltanto due invocazioni: "Gesù Maria, Gesù Maria..."

Padre Pio è gravissimo. La notizia corre di cella in cella. Padre Guglielmo porta un cucchiaino di caffè alla bocca di Padre Pio. Ma il caffè cola dalle labbra del frate come l'aceto dalla bocca di Cristo sulla

croce. Padre Pio continua il suo drammatico rosario: "Gesù Maria, Gesù Maria..."

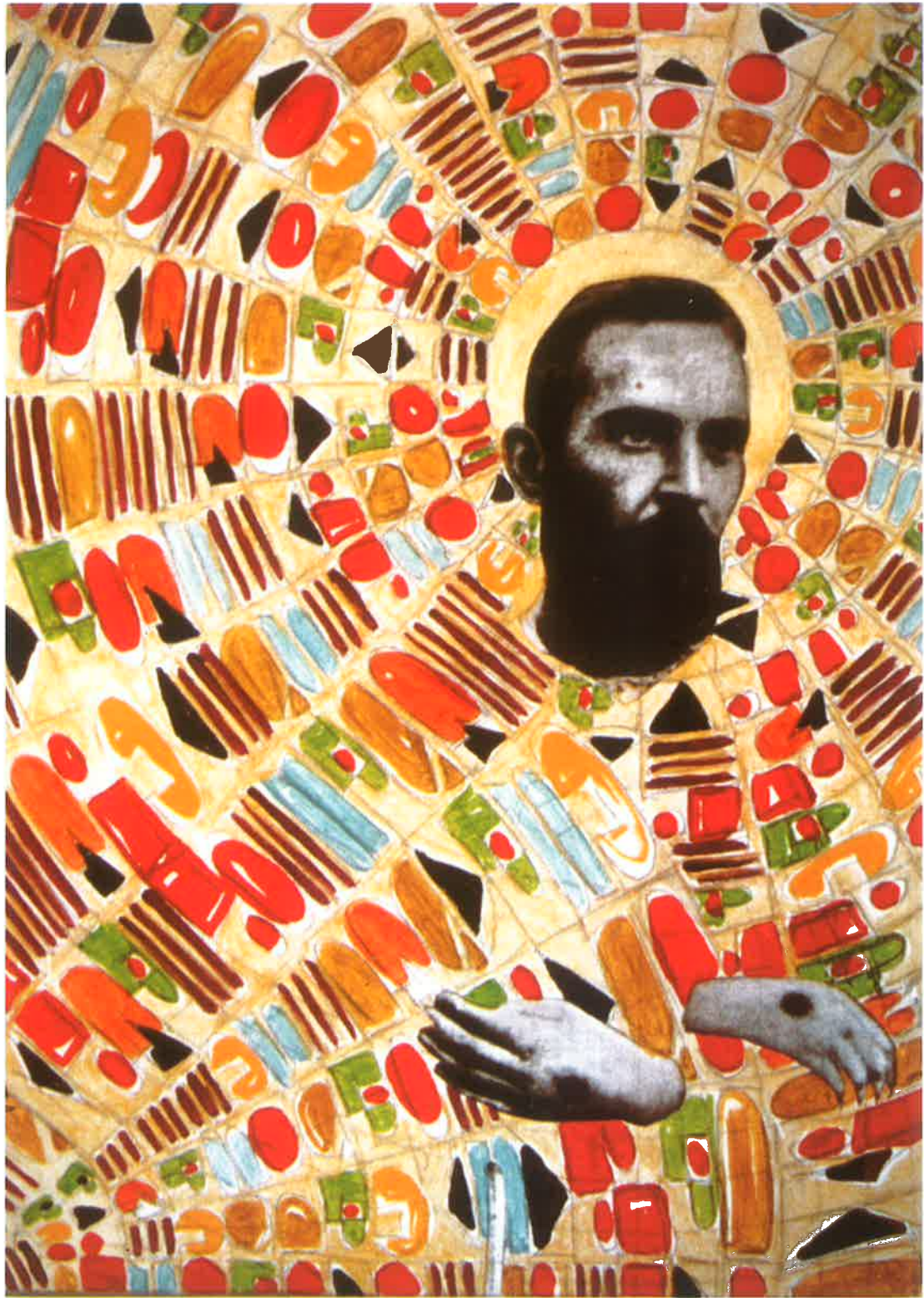
Nove minuti dopo le due, Frate Paolo somministra al Padre l'olio santo. "Gesù Maria, Gesù Maria". I medici, per strapparli alla morte, gli massaggiano fortemente il cuore. Ma alle 2 e 30 il cuore, quel grande cuore, non batte più. Il capo reclinato sull'omero destro. Un cupo silenzio avvolge il convento. Anche la natura, che s'intravede dalla verandina, si ferma silenziosa a contemplare la notte della vita, s'inchina davanti al riposo eterno del guerriero dell'amore. La quiete irreale è interrotta solo dallo stormire dei cipressi, che danno così l'ultimo saluto. Le campane del convento suonano un lugubre rintocco di morte. Ma nel cielo, proprio in quel momento, si accende una luce forte.



*Padre Pio morente*



*Papa Giovanni Paolo II in preghiera davanti alla tomba di Padre Pio*



*Opera dell' architetto Alfonso Talia*